

L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI



Sommario

Lo spettro della guerra nel cuore dell'Europa colora di sangue il tramonto del secondo millennio.

La "notte della ragione" ha inventato parole nuove, per questa guerra... "Guerra Umanitaria", "Guerra Chirurgica", per fermare la pulizia etnica nel Kosovo ad opera di Milosevic. Una guerra per la pace?!

Dal plauso corale di quasi tutta la stampa, isolata la voce di Giovanni Paolo II che implora i personaggi direttamente responsabili del conflitto e della violenza al coraggio di essere "uomini". Le bombe intelligenti, a parte gli "errori" sono sempre bombe che uccidono e distruggono.

Ricordo un colloquio, per altro appena iniziato durante la mia permanenza in ospedale, con un comandante della Marina in attesa di essere operato. Alle mie preoccupazioni per quanto la NATO sta facendo nella Repubblica Jugoslava, egli tagliò corto: "Scusi quale via suggerisce Lei per fermare il criminale di Belgrado"? La domanda non attendeva risposta; l'unica via per lui era bombardare.

La storia, purtroppo, non è mai maestra. Dopo il crollo delle ideologie, sembrava che la guerra fosse scomparsa per sempre dall'Europa, invece ne nasce adesso una inedita: quella umanitaria, e la NATO si trasforma, dopo 50 anni, da patto di difesa, in giustiziera, addirittura fuori dal proprio territorio e senza mandato dell'ONU. Ma chi è veramente potente, perché non tenta di lasciare vero potere politico universale all'ONU?

Perché chi si sente veramente grande non sa fare il primo passo verso una soluzione politica?

Speriamo che il terzo millennio non si apra con i bagliori con cui qualcuno vuole chiudere il secondo. Con Giovanni Paolo II, attendiamo che si avveri il sogno di DIO: l'unità tra i cristiani e la fraternità tra i popoli.

don Alberto Rinaldini

Lettera del Direttore dell'Istituto	1
Quando i figli cercano di staccarsi dai genitori	3
Un centro di ascolto giovani	5
La vocazione salesiana continua...	6
Beato Padre Pio	8
L'anziano è... segno dei tempi	10
L'istruzione, l'educazione ...ossia la "Scuola"	11
Liceo e I.T.I. Don Bosco la "qualità culturale"	13
Kosovo, tra passato e presente	16
Emergenza Kosovo	17
Kosovo: l'ONU non va scavalcata	18
Col cuore di Don Bosco nelle carceri di Sampierdarena	19
Gioco di squadra nella Città dei Ragazzi	20
Coloriamo l'estate	22
L'Albero generoso	23
Estate '99 al Don Bosco	24
Il Centro Sportivo PaladonBosco	25
Educazione Motoria	25
Sport per gli... Over 60	27
Notizie Unione Ex-Allievi	28
Quelli che per tre anni... a Bormio 2000	29
21 Marzo - Inizia la primavera in Valtournanche	29
Dalla gita a Monaco di Baviera - Dachau: per non dimenticare	30
Quaderni del Tempietto	32
Prospettive UNITRE	32

1° SEMESTRE
GENNAIO - GIUGNO 1999 - N° 1

L'ECO DI DON BOSCO

Bollettino semestrale
Opere Salesiane a Sampierdarena
Sped. in abb. postale gr. 50% - Anno XCII

DIREZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Istituto "Don Bosco" - Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
Tel. 010-645.47.51 - C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327
del 16-2-1955

REDAZIONE:
Gianni e Gianna Savoldelli - Domingo Strizoli
DIRETTORE RESPONSABILE:
Alberto Rinaldini

FOTO:
Nuccio Russo

STAMPA:
Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.

Agli ex-allievi e agli amici

Don Alberto Lorenzelli - Direttore del Don Bosco

Carissimi, mi viene data una nuova occasione di incontrarvi e di salutarvi. Entro nelle vostre case titubante, ma dentro di me coltivo il pensiero di sapervi sereni, felici, gioiosi, pieni di speranza. Vorrei essere soprattutto vicino, insieme a tutti i salesiani, a coloro che soffrono, che vivono situazioni difficili e che spesso ci rivolgono richieste di preghiere e di tanta solidarietà.

Vorrei esprimervi un'augurio che traggo da un proverbio africano che dice:

Ogni mattina in Africa, un leone si sveglia.

Sa che deve correre più veloce della gazzella per catturarla o morirà di fame.

Ogni mattina in Africa, una gazzella si sveglia.

Sa che deve correre più veloce del leone o perderà la sua vita.

Ogni mattina, quando ti svegli, non chiederti se sei leone o gazzella, "METTITI A CORRERE!"

Quanto è importante darsi da fare! E come è importante dare senso al nostro fare! La speranza deve essere la virtù che guida la nostra vita: comunque vadano le cose bisogna non smettere mai di affrontare con costanza i sacrifici che ogni giorno ci riserva. Siamo alle soglie del duemila. Siamo chiamati a vivere l'esperienza di un nuovo millennio.

La speranza e la gioia ci interpellano per vincere la mediocrità e dare spessore alla nostra esistenza. Correre senza stancarci! L'obiettivo che abbiamo davanti è una meta tutta in salita, talvolta faticosa: vale la pena però di affrontarla e raggiungerla con generosità.

Madre Teresa di Calcutta diceva: "La vita è vita, vivila!"

Don Bosco ci dice: "Io corro avanti fino alla temerità".

GRAZIE DON GIANNI!

Dopo 12 anni di instancabile e appassionato lavoro, don Gianni D'Alessandro, guida della nostra Parrocchia, conclude il suo mandato. Sono stati anni di grande impegno pastorale, in cui don Gianni non si è sottratto al lavoro, alla accoglienza di tutti quelli che hanno bussato alle porte della Parrocchia. La sua ansia e il suo ardore pastorale lo hanno portato ad avere

particolari attenzioni verso le famiglie, i giovani, il mondo della carità, della cultura e del lavoro. Ha condiviso con la sua gente i momenti belli e gioiosi, ma anche quelli difficili e più tristi, partecipando con loro ogni situazione.

A don Josè De Grandis, che a settembre lo sostituirà nell'incarico, lascia una grande eredità. Mi voglio fare interprete di tante persone, in particolare di tutti i confratelli salesiani, per esprimere a Don Gianni la nostra gratitudine e la riconoscenza per il lavoro profuso in quest'Opera voluta da Don Bosco, e soprattutto l'affetto con cui lo accompagniamo e lo ricordiamo.

DON STEFANO E DON GIACINTO: SACERDOTI

Il 15 maggio e il 23 maggio segnano due date importanti per la nostra Ispettoria Ligure-Toscana: Stefano Pastorino e Giacinto Leone sono i due giovani che hanno ricevuto la consacrazione sacerdotale. Un grande dono per la Chiesa, la Congregazione Salesiana e soprattutto per tanti giovani. Auguriamo ai nostri due neo-sacerdoti un proficuo e fecondo apostolato. Per loro chiediamo che siano Preti appassionati dei giovani, dei poveri, degli ultimi. Preti pieni di Spirito Santo, Preti innamorati del Signore, dell'Eucarestia, della Parola.



DON ALBERTO LORENZELLI

MONCY: SALESIANO PER SEMPRE

Il nostro chierico indiano, Moncy, da due anni al lavoro nella nostra casa, il 24 maggio, Festa di Maria Ausiliatrice, ha detto il suo Sì generoso al Signore, a Don Bosco e ai giovani, emettendo i voti perpetui di Povertà, Castità e Obbedienza.

Un segno di speranza che ci porta a dire il nostro Grazie al Signore per i doni che ci elargisce continuamente. A Moncy la gratitudine per il suo lavoro in mezzo ai giovani della scuola e dell'Oratorio e per questa bella testimonianza di donazione per sempre a Dio.

LA NUOVA MATURITÀ

Se ne parla da mesi e in questi ultimi tempi è oggetto costante di dibattiti, discussioni e continue richieste di chiarimenti. I nostri maturandi della 5ª ITI e 5ª Liceo vivono in maniera pressante l'ansia dell'esame e della novità. A tutti loro vogliamo essere vicini in questo appuntamento im-

portante e se fare gli auguri, così dicono gli esperti, non è di buon auspicio, mi voglio affidare almeno al solito "In bocca al Lupo". Ma in modo particolare voglio augurare di vivere l'esperienza del "Don Bosco" nelle nuove situazioni in cui si verranno a trovare. Essere Ex-Allievi è un distintivo che vuol dire "qualità" di vita. "Siate onesti cittadini e buoni cristiani" era l'invito che Don Bosco rivolgeva ai suoi giovani e che anche oggi noi salesiani comunichiamo a loro.

Non voglio dimenticare un saluto particolare ad altre due categorie di studenti: gli alunni di 3ª Media che finiscono il loro ciclo di studi e i bambini della 5ª Elementare dell'Albero Generoso, i primi, dopo appena due anni di vita della scuola, che si affacciano alla nostra Scuola Media. Auguri!

COLORIAMO L'ESTATE

Con questo titolo abbiamo voluto caratterizzare l'Estate che il Don Bosco propone ai

piccoli, ai ragazzi e ai giovani. C'è di tutto e per tutti i gusti: dai monti di La Visaille e Torriglia, al mare di Alassio. Attività sportive che si apriranno con le tradizionali Olimpiadi. Dopo l'esperienza in grande stile dell'anno scorso che ha visto numerosi bambini e ragazzi riempire i cortili dell'Istituto e dell'Oratorio con l'Estate Ragazzi, si propongono anche quest'anno nuove esperienze, attività e iniziative. Tutto per continuare a stare con gli amici e non disperdersi, per rendersi utili animando le vacanze di altri ragazzi, per colorare di serenità e fantasia i lunghi giorni d'estate, per offrire alle famiglie un luogo sicuro e un ambiente sano e formativo, per dare ai ragazzi l'opportunità di crescere e maturare insieme agli altri divertendosi e sprizzando gioia.

Carissimi, una lunga carrellata di notizie per farvi condividere la vita della nostra Casa. Giunga a tutti voi il nostro saluto, il nostro affetto e il ricordo al Signore. Buona Estate e Buone Vacanze. ■



Fiori d'Abrancio

Hanno coronato i loro sogni
e il loro amore.

- ♥ BARGELLINI Francesco e Paola
- ♥ GAVA Paolo e TURATTI Paola
- ♥ FORTUNA Matteo e Paola
- ♥ VERARDO Luca e Valeria

Auguri a Tutti



Lauree

Si sono brillantemente laureati:

- IANNELLO Roberto**
in Ingegneria Elettronica
- MISTRALI Maurizio**
in Ingegneria Elettronica
- GRAFFIONE Guido**
in Ingegneria Informatica
- RONCALLO Carlo**
in Ingegneria Elettronica

Felicitazioni!!!

Nascite

Prof.ssa BOCELLI Laura
per la nascita di
GIACOMO

BARONE Federico ed Elisabetta
per la nascita di
JACOPO

BARPI Danilo e Sabrina
per la nascita di
MATTEO



Congratulazioni!

14 Novembre 1999
Festa EX-Allievi

Quando i figli cercano di staccarsi dai genitori: Normalità o disturbo della personalità?

Il fenomeno della preadolescenza fu tematizzato per la prima volta alla metà degli anni '60, in occasione di un Congresso di Psicoanalisti, in cui gli studiosi raccomandarono d'explorare il particolare momento evolutivo, di cui si aveva scarsa informazione.

Il cambiamento fisico, con le forti spinte pulsionali interne, il mutamento nei rapporti con gli adulti, la ricerca di esperienze nuove con i coetanei, le espressioni nell'adattamento alla realtà rivolte alla ricerca di ruoli autonomi, indicano la preadolescenza come momento evolutivo configurantesi come un'età-ponte fra la fanciullezza e l'adolescenza con rivelazioni significative. Con queste si manifestano i segni concreti della conclusione dei processi di identificazione con gli adulti significativi, che divengono sempre meno necessari, all'interno di un complesso processo caratterizzato da momenti progressivi cui si affiancano momenti regressivi, che a volte, non necessariamente sempre, possono apparire disorganizzanti, senza però essere segnali di patologia. Ciò perché si avvia una sorta di destrutturazione dell'organizzazione psichica in funzione di una nuova strutturazione delineando un allargamento di confini con la realtà esterna.

È una fase evolutiva sospesa tra il non-più rispetto alla fanciullezza e il non-ancora rispetto all'adolescenza, in bilico verso il possibile sé. Per essa si rivelano possibilità inedite dal punto di vista psicologico e comportamentale, non ancora però vissute come dato certo se non da sperimentare.

Le rivelazioni, che interessano lo sviluppo fisico-affettivo-cognitivo-sociale-psicosessuale, impegnano il preadolescente in nuovi compiti di sviluppo, il cui esito condiziona l'evoluzione successiva almeno quella dell'adolescenza.

La preadolescenza è una fase di transizione, distinta dall'adolescenza vera e propria, che, collocandosi fra la fanciullezza e l'adolescenza, si estende tra i 10-11 e i 14-15 anni d'età⁽¹⁾. Gli aspetti specifici e dinamici sono: le fughe in avanti e le regressioni di funzionamento mentale, l'evoluzione con possibili arresti del mondo delle rappresentazioni intrapsichiche, la

qualità del funzionamento intellettuale nella sua capacità di riflettere su se stesso e sulle esperienze di interazione con il mondo esterno, le dinamiche espresse nelle relazioni familiari e sociali più ampie, la considerazione di sé.

Questi aspetti si manifestano partendo da ciò che c'era e che ora non c'è più, verso ciò che sarà ma che ancora non è, annunciandosi confusamente all'interno di un movimento di separazione dagli attaccamenti rassicuranti infantili, con sperimentazioni verso la progressiva conquista dell'identità. Questa, però, è ancora lontana; comunque viene in qualche modo saggiata con il graduale passaggio dalla dipendenza all'autonomia. La separazione dai genitori è significativa perché condizione necessaria per accedere a nuove esperienze d'integrazione.

La preadolescenza appare come un profilo necessario per accedere al mondo adulto, con lo spostamento verso l'esterno di tutte le forze motivazionali implicate nel processo di crescita e con la ristrutturazione psichica.

Le vicende psichiche non interessano solo i processi di separazione posti in atto dal preadolescente; si sviluppa anche un investimento sul proprio corpo, con le trasformazioni inedite che si presentano, vissute cariche di rischi e nello stesso tempo affascinanti.

È particolare nella preadolescenza la correlazione diretta tra il versante fisiologico e quello psicologico; il processo di maturazione fisica incide profondamente sullo sviluppo della personalità che avvia la fase adolescenziale.

Le trasformazioni biologiche della preadolescenza mettono a dura prova il senso che si ha della propria mascolinità o femminilità, il senso della

propria identità di ruolo relativo al genere maschile o femminile e l'orientamento precedentemente vissuto rispetto alla scelta dell'oggetto d'amore. Si possono riattivare i conflitti già vissuti in precedenza, che intensificano la disarmonia interiore in atto, al punto che il confine tra normalità e patologia può apparire sfumato.

È un cammino difficile verso la possibilità finale di trovare un senso di mascolinità o femminilità soddisfacente e valorizzante, che è influenzata dalla capacità del preadolescente di rispondere ai conflitti evolutivi annunciati anche dai cambiamenti fisici e dalla comparsa delle funzioni riproduttive. Questi possono essere una risorsa oppure costituire un ostacolo allo sviluppo. L'avvio dei processi di separazione dai genitori, la maturazione biologica, l'incremento della pressione pulsionale, i rapidi cambiamenti fisici, sociali e intellettivi, mettono alla prova le funzioni integrative dell'Ego.



Questo è chiamato a recuperare l'equilibrio psichico ed a sostenere il faticoso cammino per la conquista di un'identità autonoma, nonostante le tensioni, gli squilibri, le deviazioni della preadolescenza.

Quello che chiamano Superego, ossia il patrimonio di regole, deve divenire completamente internalizzato con conseguente rinuncia dell'autorità genitoriale, dalla quale lentamente, ma non senza contrapposizioni, dev'essere sperimentato il distacco.

L'allontanamento dai genitori è vissuto anche come una perdita, con sentimenti di dolore, che sono contenuti attraverso i legami con il gruppo dei coetanei. L'adesione ai criteri normativi del gruppo facilita il distacco dall'autorità genitoriale con una graduale riorganizzazione del Superego.

Gli affetti divengono labili ed una varietà di difese sono necessarie per affrontare le oscillazioni dell'umore, ampie e continue; queste sono conseguenti alla riorganizzazione dell'Ego e del Superego e svolgono una funzione di segnale per la valutazione del rispondente o meno funzionamento dell'Ego.

Lo spostamento dell'affettività su persone esterne alla famiglia avvia in questa fase di sviluppo le prime esperienze sentimentali, tra infatuazioni e preoccupazioni; le componenti sentimentali e pulsionali si presentano ancora scisse: si avverte il bisogno di riversare "amore", il desiderio di essere innamorati, ma senza ancora avere un "oggetto" determinato, che può apparire solo in seguito agli effetti della deidealizzazione dell'immagine genitoriale.

Le storie sono spesso segrete, vissute con una certa sofferenza interiore, come condi-

zione per una più puntuale idealizzazione dell'oggetto "amato"; segretezza e sofferta attenzione rendono all'idealizzazione maggiore intensità affettiva. È un modo di prepararsi alle prime esperienze di innamoramento che accompagneranno l'adolescenza vera e propria⁽²⁾.

Non mancano le prime rilevanti esperienze di autonomia, accompagnate spesso dal gusto dell'opposizione e della trasgressione, che si manifestano con comportamenti di indipendenza espressi in forme spesso bizzarre, comunque tese a sostenere il sentimento verso l'autodeterminazione nelle azioni, ancora confusa con ricorrenti espressioni di comportamento infantile. È comunque un avvio a comportarsi "in modo proprio", "come se si fosse grandi", e ciò affascina il preadolescente specialmente quando può mostrarlo a se stesso, prima che agli altri.

Questo però non dimostra che il preadolescente è capace di affrontare in pieno la rottura con il mondo adulto; pur attratto dal fascino di rompere con "lo schiavismo" degli adulti, i genitori sono ancora necessari per la gratificazione, per la protezione; mantengono ancora significati per la formazione della struttura psichica del preadolescente. In conseguenza v'è un alternarsi a volte confuso di progressione verso l'autonomia e di comportamento infantile e

dipendente; in ogni caso questo pendolarismo tra progressione e regressione non offusca il desiderio verso l'autonomia.

Non sempre le repentine modificazioni psicologiche del preadolescente trovano comprensione nei genitori. Questi da parte loro, avvertono difficoltà a relazionare con un figlio che da sereno, collaborativo, obbediente diviene improvvisamente intrattabile, quasi destabilizzante l'armonia relazionale familiare e deludente le attese genitoria-

li. A loro è richiesto di modificare le aspettative, perché stanno cambiando i bisogni evolutivi dei figli, presi decisamente dai nuovi compiti che preparano concretamente la strada all'autonomia realizzatrice. Quando la relazione familiare è sufficientemente rispondente alla crescita di tutti, i genitori affrontano con fiducia il processo di cambiamento dei figli, tesi a conseguire, non senza fatica, il distacco generazionale⁽³⁾. Un genitore arricchisce con l'esperienza di crescita del figlio, perché deve sperimentarsi nella capacità di adeguarsi al nuovo proposto dal figlio, che sta cambiando e per questo sollecita anche gli adulti significativi ad adeguarsi produttivamente al "nuovo".

Dopo quanto in sintesi riportato, si può avere un'idea della straordinaria vitalità propria del cambiamento che caratterizza la preadolescenza nella sofferta, ma necessaria, emancipazione verso l'autonomia, verso l'affermarsi di una logica d'autorealizzazione. Questo richiede negli adulti la necessità di porsi in una posizione dinamica, capace di cogliere il dinamismo intrinseco al processo evolutivo in atto, se essi intendono sostenerlo costruttivamente.

La comprensione degli adulti è comunque necessaria; se attuata nel processo educativo favorisce nel ragazzo l'assunzione di una posizione attiva nei confronti di se stesso, "preso" dai cambiamenti dell'immagine corporea, dall'evoluzione delle relazioni oggettuali e dalle vicissitudini emotivo-affettive. Questa posizione attiva induce il ragazzo a contenere la confusione-incertezza connessa alla riorganizzazione del funzionamento mentale per iniziare a dare un senso alla propria esistenza.

Si spera che questo lavoro possa essere un utile strumento per i genitori e per coloro che lavorano nelle varie agenzie educative con i ragazzi.

Va sottolineato che lo sviluppo preadolescenziale si realizza non tanto nei processi maturativi quanto in quelli interpersonali: la riorganizzazione delle funzioni psichiche dipende dalla qualità degli incontri del ragazzo con gli adulti significativi e con la realtà sociale più ampia. Il suo stato interno, a certe condizioni e in buona parte, è regolato dal rapporto con gli altri, negoziato e rinegoziato in continuità⁽⁴⁾. ■

Gaetano Barletta

Bibliografia:

- (1) Cospes (a cura di), (1986), *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, Elledieci, Torino.
- (2) Barletta G., (1997), *Maturare con i figli nella relazione familiare*, Edistudio, Pisa.
- (3) Stierlin H., (1981), *La famiglia e i disturbi psicologici*, Boringhieri, Torino.
- (4) Sarti S., (1986), *Il mondo della preadolescenza*, sta in: *Orientamenti pedagogici*, 2-3.



Un "Centro di Ascolto" Giovani a Sampierdarena

La domanda di ascolto da parte dei giovani è divenuta sempre più attuale, di fronte alla complessità sociale che essi devono affrontare per divenire adulti. Le esperienze di vita pongono domande sempre più impegnative ed i dilemmi sul piano esistenziale sono divenuti per i giovani un banco di prova. La famiglia e la scuola non sempre sono pronte ad accogliere la domanda; se lo sono, corrono il rischio di produrre direttive censuranti e poco o affatto promozionali delle risorse che sono sempre celate dietro le domande di un giovane.

Eppure dietro una domanda non c'è un disagio o una patologia più o meno latente, bensì si coglie spesso una necessità ad avere una spinta per andare oltre, in termini di accesso a livelli ulteriori di assunzione di capacità di decisione e di sperimentare maggiore sicurezza.

Il Don Bosco, che opera con e per i giovani, intende organizzare un servizio di ascolto per i giovani, che, affiancando famiglia e scuola, possa offrire spazi di accoglienza alle domande dei giovani.

Si tratta di offrire ai giovani un tempo che si prolunga come relazione di aiuto in situazioni in cui le difficoltà soggettive necessitano di un intervento di ascolto, che non vuole essere specialistico in senso stretto. È un ascolto disponibile per coloro che vivono l'esperienza della quotidianità e avvertono la necessità di meglio comprenderla nel recupero della ricerca di senso. Problematiche esistenziali, difficoltà transitorie, incertezze del momento possono presentarsi come difficoltà che rendono difficile il rapporto con se stessi e il mondo; essere ascolta-

ti e aiutati a reperire dentro di sé le istanze necessarie, può essere una occasione importantissima onde evitare difficoltà adattive.

Al momento, coloro che dovranno operare nell'accoglienza della domanda (gli operatori del Centro Ascolto) stanno ultimando la loro preparazione, ossia l'attività di formazione finalizzata allo sviluppo delle conoscenze e delle capacità psicologiche.

Accanto alla formazione sulla psicologia v'è anche lo studio della psicologia dei giovani e un addestramento a tecniche che incontrino la psicologia dei giovani.

Il significato della formazione guarda primariamente allo sviluppo di capacità di comprensione e cooperazione con un soggetto che è per sua natura portatore di possibilità di risolvere i suoi problemi; pertanto l'operatore diviene una occasione perché il giovane ritrovi entro di sé tutte quelle risonanze necessarie per continuare a vivere autoregolandosi. In tal senso il Centro di Ascolto si propone come una relazione di aiuto nell'accoglienza.

Gaetano Barletta



La vocazione salesiana continua...

Un sacerdote novello e un giovane salesiano per sempre

15 maggio '99
STEFANO PASTORINO
 Sacerdote Salesiano

Stefano nasce a Genova il 25 febbraio 1966 da Lino e Maria. Frequenta la scuola Elementare e Media di Masone. Si diploma Odontotecnico presso l'Istituto Gaslini di Genova.

Nel 1989 entra nel Noviziato Salesiano di Pinerolo ed emette i primi voti nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino. Presso l'Università Pontificia Salesiana consegue la Licenza in Filosofia. Svolge il Tirocinio pratico presso l'Oratorio Salesiano di Savona per due anni e un anno nell'Istituto Salesiano di Alassio.

Nel 1995 parte per Cremona (Palestina) per il ciclo di studi teologici.

Attualmente conclude i suoi studi al Seminario Arcivescovile di Genova.

Quest'anno vive l'esperienza Salesiana in questa Comunità di Sampierdarena e svolge il compito di Incaricato dell'Oratorio di Alassio.

Il 15 maggio 1999, nella Chiesa Parrocchiale di Masone, in una suggestiva cerimonia, viene ordinato sacerdote da Mons. Vincenzo Savio, vescovo salesiano, ausiliare di Livorno.

Masone, la sua terra, da giovane lo ha visto protagonista e animatore dei ragazzi e dei giovani, prima nell'Azione Cattolica, poi a fianco delle Suore Salesiane che da tanti anni collaborano con la Parrocchia.

Di fronte a tanti Salesiani presenti dell'Ispettorato Ligure-Toscana, ai molti Giovani provenienti da diverse case Salesiane, in particolare da Sampierdarena e Alassio, Stefano ha rivolto gratitudine e riconoscenza al Signore: per il dono della vita e della vocazione, a Don Bosco per il cammino in mezzo ai giovani, a tutti i giovani per la gioia, l'entusiasmo e perché, dice citando una frase di Don Bosco, "essi gli hanno rubato il cuore".

Il 16 maggio, in una chiesa gremita all'inverosimile, don Stefano ha celebrato la sua Prima Santa Messa, attorniato dall'af-



fetto del suo Parroco, che lo ha visto da giovane protagonista nei gruppi giovanili, da tanti Salesiani e soprattutto dal papà, dalla mamma, la sorella e tutta la famiglia profondamente commossa e partecipe.

L'augurio a don Stefano è stato espresso attraverso una preghiera:

"A noi, Signore, bastano i preti dal cuore aperto, dalle mani forate, dallo sguardo

24 maggio '99
MONCY NELLIKUNNEL
 Salesiano per sempre

Il 24 maggio è sempre ricordato come il giorno di Maria Ausiliatrice, la Madonna di Don Bosco.

Anche quest'anno nell'omaggio a Maria che nel cortile dell'Oratorio ha visto numerose persone attorno all'altare, abbiamo vissuto la testimonianza di un giovane indiano, salesiano, che coraggiosamente si è donato per sempre a Dio, a Don Bosco e ai giovani, con i voti perpetui.

Moncy, che da due anni svolge il suo tirocinio pratico nella Comunità di Sampierdarena nella Scuola Superiore e nell'Ora-

Carissimo Don Stefano

Dal mio letto di ospedale, con la tua, ho rivisitato anche la mia ordinazione sacerdotale.

Quanti anni sono passati! Era l'11 Febbraio del 1962. Ricordo i giorni precedenti, nel ritiro di Muzzano... Sensibilmente mi sentii preso dall'amore di Gesù. Non pensavo, però, che il sacerdozio fosse un dono così grande. Lo vedo come una magnifica pianticella che non finisce di fiorire e allargare i suoi rami.

Solo ora incomincio a capire che cosa significhi amare come Gesù ama, essere segno della paternità-maternità del Padre e presenza dello Spirito Amore per i giovani.

Sono passati troppi anni prima di questa esperienza!

Lo spirito Santo ti faccia gustare tale meraviglia fin dall'aurora del tuo sacerdozio.

Don Alberto Rinaldini

limpido. Cerchiamo preti che sappiano pregare più che organizzare, preti che sappiano parlare con Te, perché quando un prete prega, il popolo è al sicuro".

Al nostro caro don Stefano esprimiamo i più sinceri auguri di un fecondo apostolato e di un intenso lavoro, col cuore di Don Bosco in mezzo ai giovani. ■

don Alberto Lorenzelli

torio, è nato in India, nella regione del Kerala il 2 aprile 1974. Educato cristianamente da John e Alikutty, settimo di nove figli, frequenta la Scuola salesiana. Successivamente decide di farsi salesiano entrando nel Noviziato a Katagiri nello stato del Tamil Nadu, dove per la prima volta emette i voti di Povertà, Castità e Obbedienza.

In seguito fa gli studi filosofici e si laurea in Letteratura Inglese.

Nel Noviziato di Bangalore svolge il suo primo anno di tirocinio. Nel 1997 viene in Italia e a Genova Sampierdarena, con generosità, slancio e gioia, conclude l'esperienza pratica.

Il prossimo anno, presso l'Università Salesiana di Roma, proseguirà i suoi studi teologici in preparazione al Sacerdozio.

Nella stupenda cornice serale dei cortili dell'Oratorio, Moncy ha detto il suo Sì generoso nelle mani dell'Ispettore don Gior-

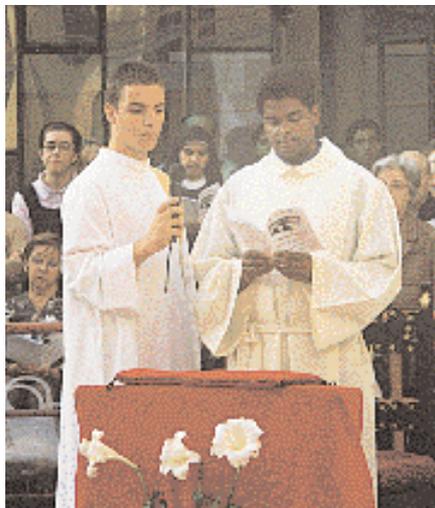
gio Colajacomo, facendo sue e richiamando le parole di Don Bosco: *“Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerarietà”*.

La festa è proseguita con i canti festosi dei giovani, che, pieni di gratitudine, hanno voluto testimoniare a Moncy il loro affetto e il ringraziamento per il suo costante e fedele lavoro in mezzo a loro.

Da tutta la Comunità Salesiana di Sampierdarena l'accompagnamento nella sua vocazione e nella preghiera.

Moncy, che nella sua lingua significa “sole”, irradia luce a tutti quelli che incontrerà, in particolare i giovani che il Signore gli affiderà. ■

don Alberto Lorenzelli



Caro Moncy

Grazie per la ventata di giovinezza che, con Richard, con Pawel e con Emanuele, hai portato nella nostra Comunità. La tua finezza nel ricordare il compleanno di tutti, confratelli, insegnanti e giovani, ha reso più simpatica l'aria di famiglia.

Da Sampierdarena grandi salesiani come don Maschio sono andati in India... e due studenti salesiani hanno regalato due anni ai giovani di questa Casa.

Il tuo nome, un “Sole” appena sorto, è promessa di una giornata meravigliosa.

Don Alberto Rinaldini



Il richiamo dell’Africa...

Siamo quattro giovani dell’Oratorio: Michele, Maria Elena, Laura F. e Laura G.

Vogliamo informarvi dell’esperienza che faremo quest’estate in Camerun.

Partiremo con un gruppo composto da dieci persone il 5 agosto alla volta di Joundée, la capitale, poi andremo ad Ebolowa ed anche a Kribi, per un paio di giorni e dopo circa un mese ritorneremo in Italia.

Il gruppo è composto da ragazzi e ragazze tra i 19 e i 30 anni, più due salesiani: don Angelo Caviglia (ex-direttore dell’Oratorio) e Roberto Lionelli (ex-animatore dell’Oratorio).

Per prepararci a questa avventura ci siamo incontrati, una volta al mese, a partire dal settembre scorso. Ci siamo così conosciuti ed abbiamo messo a nudo i nostri

sentimenti, le nostre idee e le motivazioni che ci hanno spinto a questa esperienza.

Abbiamo scoperto di avere tante cose in comune, perché siamo tutti mossi dagli stessi ideali: amore, solidarietà, amicizia e tolleranza.

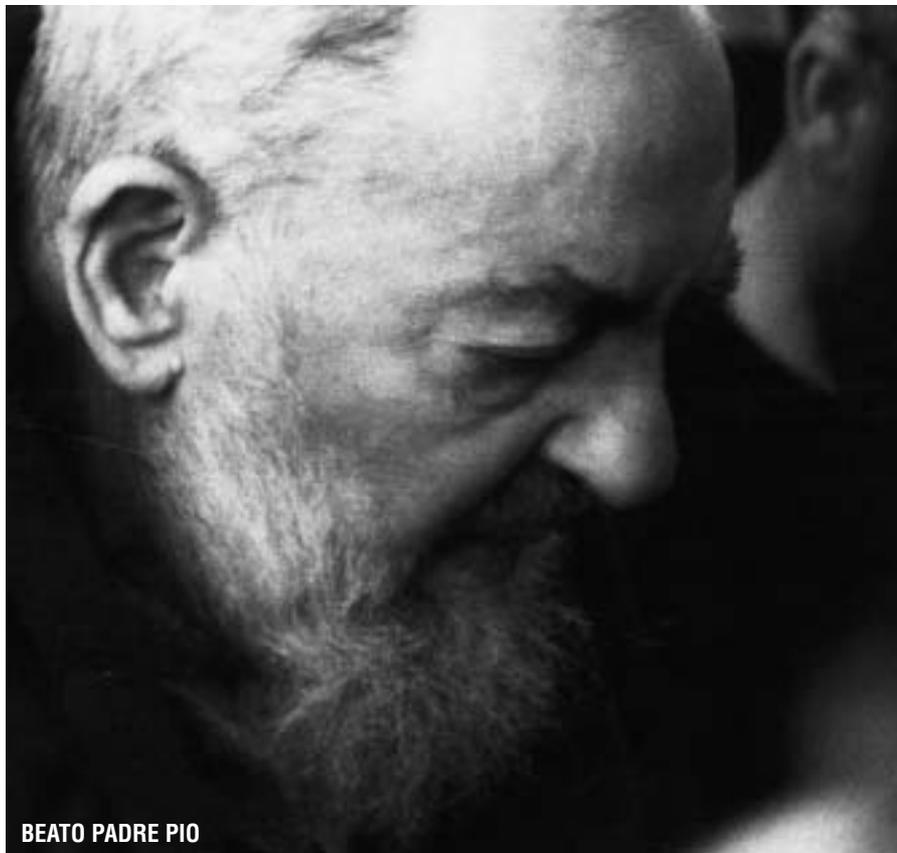
Ora siamo ben amalgamati e pronti a partire.

La domanda che più ricorre nelle persone con cui parliamo del nostro viaggio è: “perché andate in Africa?”. Le risposte sono tante: ognuno è spinto da una forza interiore, un richiamo al quale è difficile sottrarsi, un turbinio di emozioni e voglia di darsi da sé, di non perdere di vista il vero significato della vita, anzi di vivere una vita più intensa in comunione con gli altri, senza lasciarci travolgere dalla frenesia quotidiana, che a volte ci assorbe così tanto da non lasciare più spazio al pensiero.

Ci è stato raccomandato di rispettare la cultura africana, i “tempi” diversi dai nostri, perché il ritmo della vita non è scandito da un orologio...

I Camerunensi sono persone pacate e tranquille: la pazienza è una loro prerogativa. Noi ci definiamo persone aperte e tolleranti e come tali dobbiamo avere rispetto degli usi e costumi di questo popolo: anzi siamo sicuri che torneremo arricchiti.

Partiamo come singoli, ma è la Comunità che ci invia in Africa: non sarà solo la nostra esperienza, ma quella di tutti. Al ritorno ci impegneremo a comunicare quello che avremo imparato, in modo che niente vada perduto. La Comunità ci appoggia anche economicamente. *Ricordateci nella preghiera. Ciao!*



BEATO PADRE PIO

La Casa di Riposo

«...dove gli spiriti e i corpi affaticati e stanchi vengano al Signore e ne abbiano da Lui sollievo».

*Padre Pio
5 maggio 1957*

Mistico della Croce

“**P**adre Pio è versione moderna di un prototipo forte nella storia della spiritualità cristiana. Egli ha spaccato la Chiesa. È stato segno di contraddizione acuta nella gerarchia, tra i confratelli dell’Ordine francescano, in mezzo alle folle dei fedeli. Lacerante, ma anche lacerato, nel fisico, nel cuore, nell’anima, nella sua appartenenza alla Chiesa. Condannato senza neanche il beneficio di un regolare procedimento, sottoposto ad una sorta di “libertà vigilata” permanente, accettò sempre qualunque provvedimento, definendosi “figlio dell’ubbidienza”. Il suo destino è stato la croce, assunta e vissuta nel momento più tragico: la Passione. Beatificandolo, il 2 maggio scorso, Giovanni Paolo II rende voce della Chiesa tutta quella santità del capuccino di Pietrelcina che la gente proclama da decenni sul Gargano e nei cinque continenti”.

Con i dieci franchi della vecchietta

La “Casa sollievo della sofferenza”

L’Opera ospedaliera “Casa sollievo della sofferenza”, voluta dal Padre Pio, ha aperto i suoi battenti il 5 maggio 1956. Pio XII, nel discorso ai medici ricevuti in udienza in tale occasione, la definì “frutto di una delle più alte intuizioni, di un ideale lungamente maturato e perfezionato a contatto con i più svariati e crudeli aspetti della sofferenza morale e fisica dell’umanità. Istituzione chiamata a introdurre nella cura degli infermi una concezione più profondamente umana e, nello stesso tempo, più soprannaturale”. Parole autorevoli, illuminate, che fanno eco a un lontano scritto del 26 marzo 1914 di padre Pio a padre Benedetto, suo direttore spirituale, al quale confidava: “La grandissima compassione che sente l’anima mia alla vista di un povero, le fa nascere nel suo proprio centro un veementissimo desiderio di soccorrerlo e, se guardassi alla mia volontà, mi spingerebbe a spo-

gliarmi perfino dei miei panni per rivestirlo”. E continua: “Se so poi che una persona è afflitta, sia nell’anima che nel corpo, che non farei presso il Signore per vederla libera dei suoi mali. Volentieri mi addosserei, pur di vederla salva, tutte le affezioni, cedendo in suo favore i frutti di tali sofferenze, se il Signore me lo permettesse”. Negli anni precedenti l’ultimo conflitto mondiale si incontrarono a San Giovanni Rotondo alcuni figli spirituali di padre Pio, tra cui il dottor Guglielmo Sanguinetti, medico nativo di Parma, il dottor Mario Sanvico, commercialista di Perugia, il dottor Paolo Kisvarday, farmacista di Zara. Ai tre, riuniti nella sua cella la sera del 9 gennaio 1940, padre Pio disse: “Da questa sera ha inizio la mia grande opera terrena”. Un annuncio storico da considerare, pur nella sua estrema semplicità, l’atto ufficiale di nascita della “Casa sollievo della sofferenza”. Da quel momento i tre colla-

boratori prescelti, costituenti il primo comitato dell'erigendo ospedale, si misero subito al lavoro.

Padre Pio aprì la sottoscrizione con la prima offerta: una monetina d'oro, del valore di dieci franchi, donatagli da una vecchietta con la specifica destinazione per le sue opere. Un'offerta simbolica, che presto però si è moltiplicata sino a costituire un capitale con il quale la costruzione, dopo una fase di preparazione durante il periodo bellico, prese avvio.

Nel frattempo ai membri del comitato si è associato il costruttore, Angelo Lupi di Pescara, scelto da padre Pio, benché privo di laurea. La posa della prima pietra è del 16 maggio 1947.

La prima monetina d'oro ha generato una schiera innumerevole di offerenti, di tutte le condizioni sociali, di tutte le provenienze, che intendono gratificare padre Pio di tanti benefici, spirituali e materiali, ottenuti per sua intercessione. Vera opera della Provvidenza quindi: a tutto ha provveduto la carità per realizzare compiutamente la missione terrena del frate di Pietrelcina. A

oltre quarant'anni dall'inaugurazione l'opera è cresciuta e continua a crescere, nonostante tutto. Ha pressoché quadruplicato le sue strutture per adeguarle a una domanda sempre più pressante e per rispondere alle esigenze di una medicina in continuo progresso.

Un modello di assistenza che non si ferma alla fredda logica della scienza e della tecnica, ma mira a stabilire con il malato un rapporto di amore fraterno sempre teso al sollievo della sua sofferenza. Un rapporto che diventa esperienza personale e scambievole di crescita spirituale. Padre Pio non ha realizzato soltanto un'opera ospedaliera. Ha creato anche un movimento spirituale, costituito dai "Gruppi di preghiera", sparsi oggi in tutto il mondo, che affiancano la "Casa sollievo della sofferenza".

"Essi", scrive padre Pio, "sono le posizioni avanzate di questa cittadella della carità... che continuerà a reggersi e prosperare mercé l'aiuto della Divina Provvidenza ed il contributo spirituale e caritativo di tutte le anime che pregano" (5 maggio 1966). E si prega anche nell'ospedale di padre Pio.

Non soltanto nelle chiese interne, ma anche nei reparti. Alla preghiera partecipano ammalati e personale. Nella concezione di padre Pio dunque il mandato di curare gli infermi non è mai disgiunto dall'annuncio della salvezza. Anche là dove la scienza non ha più niente da dire, giunge il conforto della fede e della speranza cristiana. La lettura del discorso inaugurale fatto da padre Pio ci sorprende sempre. Si apre infatti con un annuncio di significato e valore ancora una volta profetico: "È stato deposto sulla terra un seme... Una nuova milizia fatta di rinunzie e d'amore sta per sorgere a gloria di Dio ed a conforto delle anime e dei corpi infermi". Sicuramente una nuova milizia a servizio delle anime e dei corpi infermi ha il compito di contrapporsi a tutte le tendenze disumanizzanti della società contemporanea. I tempi non sono stabiliti. Ma il seme è stato deposto. ■

Giuseppe Gusso

(ex direttore sanitario della "Casa sollievo della sofferenza")

Il servizio su padre Pio è ripreso da "Jesus" - Aprile 1999

Aveva un angelo per postino Padre Pio e l'Angelo custode

La presenza dell'Angelo custode nella vita di padre Pio ci viene segnalata già da quando questi era giovane sacerdote convalescente a Pietrelcina. Gente anziana di questo luogo natio del santo religioso mi raccontava com'egli si desse poco pensiero di chiudere la porta di casa ogni volta che ne usciva. A chi gliene faceva rimprovero era solito rispondere: "C'è l'Angiolino che mi fa la guardia alla casa".

La testimonianza che si impone sopra ogni altra è quella della signora Pia Garella, persona degnissima di fede, della quale ho sperimentato l'esemplarità della vita, il grande spirito di prudenza e di saggezza. Mi raccontava costei che l'anno 1945, poco dopo la fine della guerra, si trovava in campagna, ad alcuni chilometri da Torino. La mattina del 20 settembre, anniversario delle stimmate di padre Pio, com'era costume fra i figli spirituali, desiderò mandargli un telegramma di auguri a San Giovanni Rotondo. Ma per quanto si desse d'attorno, non trovò nessuno che glielo potesse spedire dal capoluogo piemontese. La signora era in angustia. A un tratto si ricordò di una raccomandazione che lo stesso padre Pio, l'ultima volta che era

stata da lui, le aveva fatto nell'atto di cederla: "Quando hai bisogno mandami il tuo Angelo custode". Ella allora si raccolse per una fervente preghiera al suo amico invisibile: "Provvedi tu a recare i miei auguri a padre Pio, giacché non mi è possibile mandarglieli altrimenti".

"Lascio immaginare", mi raccontava la Garella, "quali fossero la mia sorpresa e la mia gioia nel ricevere, di lì a pochi giorni, una lettera di San Giovanni Rotondo, con la quale una mia conoscente, di nome Rosinella Placentino, m'informava che alla fine della confessione padre Pio l'aveva trattenuta per dirle: Scrivi alla signora Garella e dille così: "Padre Pio vi ringrazia degli auguri spirituali che gli avete mandato". Per disposizione divina gli angeli erano al suo servizio per l'umana redenzione e gli portavano le ansie, i bisogni, gli appelli che soprattutto i figli spirituali gli indirizzavano per loro mezzo.

L'angelo era dunque "obbediente e pieno di sollecitudine", ad un patto però: "Purché non lo si mandi a dire sciocchezze", com'egli stesso raccomandava a una persona di mia conoscenza. ■

Giovanni Siena

(responsabile Ufficio Stampa "Casa sollievo della sofferenza")

Come fari di luce e d'amore nel mondo

I "Gruppi di preghiera"

Forse i primi nuclei dei "Gruppi di preghiera" sono nati proprio così, dalla germinazione di qualcuno che, tornando da San Giovanni Rotondo, ha iniziato nella propria casa a pregare insieme con gli altri. Ci sono varie testimonianze che parlano infatti di "Gruppi del Vangelo" o del "Rosario di Padre Pio". Era stato comunque lui, il santo frate di Pietrelcina, che accogliendo nel periodo terribile della guerra l'invito di papa Pio XII aveva potuto, con l'ausilio della grazia divina, seminarlo e farlo germogliare nei cuori di quelli che lo accostavano nella confessione. Il grande Pontefice davanti agli orrori della guerra aveva alzato più volte la sua voce invitando ad un'altra battaglia: quella della preghiera. Se è però possibile documentare ufficialmente la nascita dell'opera "in pietra", cioè della "Casa sollievo della sofferenza", per i "Gruppi di preghiera" non esiste una data di nascita ufficiale. È una realtà sbocciata quasi nel nascondimento, ignara del successo che avrebbe avuto negli anni. Se ne possono però percepire i primi palpiti dal Bollettino Casa sollievo della sofferenza, divenuto oggi una rivista ad ampia diffusione nazionale ed estera.

Giancarlo Setti

L'anziano è... segno dei tempi

ONU: 1999 anno delle persone anziane



DAL DOCUMENTO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, ALCUNE INDICAZIONI PER UNA PASTORALE DEGLI ANZIANI.

Reso pubblico a gennaio, il Documento "La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo", ricorda le necessità e le attese di partecipazione degli anziani dentro la comunità.

Gli ambiti maggiormente indicati per la partecipazione sono quelli dell'attività caritativa, dell'apostolato, della liturgia, della vita delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, dove già del resto essi risultano presenti e impegnati. In considerazione della grande diversità di situazioni e condizioni di vita degli anziani, la pastorale della terza e quarta età dovrebbe implicare la messa in opera di iniziative che consentano il raggiungimento di alcuni obiettivi. Tra i quali:

- far meglio conoscere le esigenze degli anziani, non ultima quella di poter contribuire alla vita della comunità, svolgendo attività consone alla loro condizione;
- aiutare gli anziani a superare atteggiamenti di indifferenza, sfiducia e rinuncia alla partecipazione attiva alla responsabilità comune;
- integrare gli anziani nella comunità dei credenti;

- organizzare la vita della comunità in modo da favorire e promuovere la partecipazione delle persone anziane, valorizzando le capacità di ciascuno;
- rammentare che la cura e l'assistenza degli anziani malati e non autosufficienti o in condizione di degrado senile "è anche cura spirituale attraverso i segni mediatori della preghiera e della vicinanza nella fede, come testimonianza del valore inalienabile della vita anche quando è ridotta allo stremo";
- contrastare la tendenza a lasciare soli e senza assistenza religiosa i morenti (compito dei cappellani ospedalieri, ma anche dei familiari e delle comunità di appartenenza);
- riservare un'attenzione particolare agli anziani di altre confessioni religiose e a quelli non credenti in spirito di fraternità, solidarietà e come testimonianza della propria fede;
- ricordare che gli anziani hanno diritto a trovare spazio nella società e nella famiglia;
- interessarsi agli anziani ospiti di strutture pubbliche o private;
- non dimenticare che tra gli anziani vi sono sacerdoti, ministri della chiesa e pastori delle comunità cristiane;

- educare i giovani alla solidarietà intergenerazionale, che trova espressione anche nella compagnia che essi possono offrire agli anziani.

"Il cammino degli anziani - si legge nel Documento - se accompagnato da una pastorale attenta alla diversità di bisogni e di carismi, aperta alla partecipazione di tutti e mirata alla valorizzazione delle capacità di ciascuno, rappresenterà un arricchimento per tutta la Chiesa. È dunque auspicabile che in tanti lo intraprendiamo con coraggio, cogliendone il significato profondo di cammino di conversione del cuore e di dono tra le generazioni". ■

AMARE L'ANZIANO

Lascialo parlare

perché nel suo passato ci sono tante cose vere

Lascialo vincere nelle discussioni
perché ha bisogno di essere sicuro di sé

Lascialo andare tra i suoi vecchi amici
perché è lì che si sente rivivere

Lascialo raccontare storie già ripetute
perché lui vuole vedere se stai alla sua compagnia

Lascialo vivere tra le cose che ha amato
perché soffre di sentirsi spiantato dalla propria vita

Lascialo gridare quando ha torto
perché lui e i bambini hanno diritto alla comprensione

Lascialo salire nell'auto di famiglia
quando vai in vacanza perché l'anno prossimo avrai il rimorso se lui non ci sarà più

Lascialo invecchiare con lo stesso paziente amore
con cui lasci crescere i tuoi bambini perché tutto fa parte della natura.

Lascialo pregare come vuole
perché l'anziano è uno che avverte l'ombra di Dio sulla strada che gli resta da compiere

Lascialo morire tra le braccia pietose
perché l'amore dei fratelli sulla terra fa meglio presentire quella del Padre del cielo.

don Luigi Di Liegro

L'istruzione, l'educazione... ossia la scuola da Professore a Insegnante

LA QUIETE DOPO LA TEMPESTA?

Il dibattito sulla Scuola (pubblica e non) ha acceso (e accende) tante espressioni ed interessi non tutti limpidi, sinceri e costruttivi nei confronti dei più (e direi esclusivi) interessati, cioè gli studenti.

Ad una attenta lettura degli "interventi" non è azzardato pensare che, da più parti, la trasparenza che si vuole propagandare maschera strumentalizzazioni o demonizzazioni. Ma non occorre tanta cultura, o fantasia, per capire gli scopi di tali atteggiamenti. Ecco perché ho parlato di "tempesta". Ma qui pongo termine su tale punto, e procedo nella "quiete".

Questa voce giunge dal "Don Bosco", cioè dalla maggiore officina culturale sorta, voluta e mantenuta da chi ha inteso l'istruzione, l'educazione e quindi la Scuola, come la massima espressione del rispetto della persona umana che trae la propria origine dall'essenza del diritto, del dovere, dell'etica e della morale.

Se sfogliamo le pagine biografiche di Don Bosco apprenderemo la grande lezione del lavoro, non come castigo terreno, ma come esaltazione della creatività mentale e spirituale dell'uomo, inteso quest'ultimo, non come numero o entità etnica, ma come soggetto principe del creato individuabile anche nella Fides et Ratio, e quindi a somiglianza di Dio.

E don Bosco non ha mai strumentalizzato il lavoratore accreditandogli prestigio solo in una direzione occupazionale: per Lui, dal ciabattino al tornitore, al rilegatore, al falegname, si sviluppava quella vasta immensa gamma creativa dell'impegno artigianale che doveva garantire all'artigiano la fonte del sostentamento suo, della famiglia, in una parola, della società.

Siamo, oggi, alla soglia del III° millennio; viviamo nella "globalizzazione", altro assioma per comprendere tanto e non dire nulla (dal lato della sofferza fratellanza); tantissima acqua è passata sotto i ponti dei rapporti tra Stato e Chiesa; eppure, ad ogni tornata, ci scorgiamo "impantanati" nelle sabbie mobili di quegli elementi che dichiariamo morti e sepolti ma che invece continuano a seppellirci ancora prima del funerale. Mi riferisco, tanto per chiarire, alle ideologie, alle classi, ai partiti.



V° LICEO SCIENTIFICO

Ed ecco perché ci sono indispensabili l'istruzione, l'educazione, ossia la Scuola. E non si tratta o meglio non dovrebbe trattarsi tanto di pubblica o privata, se non addirittura tra laica e cattolica, ma di scuola libera e aperta alla più vasta, completa e approfondita conoscenza del sapere.

Se "utopicamente" mi si offrisse l'opportunità di svegliarmi un mattino "ministro della pubblica istruzione", proporrei un dispositivo legislativo che abolisse il titolo accademico di "professore" e lo sostituirei, in ogni ordine e grado, con quello di "INSEGNANTE" ed introdurrei, come requisito al titolo di insegnante, l'attitudine alla missione scolastica, che comporterebbe (finalmente) l'abolizione di quelle snervanti graduatorie e diritti acquisiti che, a conti fatti, hanno un unico scopo e cioè l'aumento di una retribuzione (fasulla) economica che nulla ha a che fare con la meritocrazia, ma che è solo di danno allo studente.

Non esiste in nessun archivio, non è stata reperita alcuna traccia probatoria, non c'è un solo rilievo contabile che testimoni una "busta paga" rilasciata all'insegnante prete Giovanni Bosco, diventato

Santo. E non è neppure da credersi che sia stato elevato agli onori degli altari per avere avuto a suo favore l'unico miracolo della non retribuzione scolastica.

A questo punto, prevedendo il senso critico con quale potrebbe disporsi il lettore non abituato alla mia prosa, prima di concludere con una concreta riflessione sull'argomento (ma attinente specificatamente a Don Bosco), aggiungo quanto si ricava, in ordine all'insegnamento avulso da una missione scolastica, e quindi a detrimento dello studente, dalla lettura di Neil J. Smelser, una delle figure di maggior spicco nella sociologia contemporanea, dal suo Manuale di Sociologia, capitolo 14, pag. 345, Editore Il Mulino, Bologna 1987:

"Noi (studenti, N.d.A.) siamo obbligati ad essere sempre in competizione per i voti, per i premi scolastici, per le promozioni, per l'ammissione all'università, per far parte di squadre sportive, per entrare nei club o di altri gruppi sociali. Attraverso questa competizione, la nostra onestà, maturità e intelligenza non risultano migliorate; si sviluppa piuttosto la capacità di portare una maschera, si manovra, di prendere la strada più sicura, ma me-

no originale, e di pestare i piedi ai nostri simili. Ma anche questo non viene fatto dagli studenti consapevolmente: è semplicemente il loro modo di adattarsi all'ambiente scolastico, il modo normale per ottenere il cosiddetto successo nello squallido mondo in scatola della scuola superiore. Questa competitività finisce per tradursi in umiliazione per tutti, anche per quelli che hanno successo, e il suo scopo ultimo sembra essere quello di produrre esseri umani rassegnati all'autorità di questo sistema".

E proseguo con quanto scrive su Don Bosco, il suo confratello salesiano Teresio Bosco, nella sua opera "Don Bosco - una biografia nuova" - pag. 136, Editrice LDC, IV Edizione, gennaio 1980, per testimoniare il metodo educativo del Santo:

"La ragione di tanto successo educativo deve ricondursi in massima parte al principio essenzialmente spirituale, cioè cristiano e umano, posto dal venerando uomo, fin dagli inizi, come norma suprema della condotta sua e dei suoi collaboratori. Lo ha esposto egli stesso nell'operetta "Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù" (Torino 1877). «Questo sistema, diceva, si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza; perché esclude ogni castigo violento, e cerca di tenere lontani gli stessi castighi leggeri».

Trattare l'allievo in modo da parlargli sempre il linguaggio del cuore, ecco l'essenza del metodo preventivo di educazione. Alla base, elemento necessario ma non esclusivo, sta una continua assistenza. Il Salesiano metterà i giovani nell'impossibilità materiale di peccare col tenerli sott'occhio, oggetto continuo della sua sollecita attenzione. Starà quindi sempre in mezzo a loro come un padre, che non abbandona i suoi figli finché non siano capaci di governarsi da sé, non imponendosi loro se non con le forze della persuasione e con l'autorità dell'esempio e del prestigio morale.

Vigilanza amorosa, occupazione continua, preventivo studio da parte dell'educatore dell'indole, delle facoltà intellettuali e dei bisogni dell'educando, spontaneità di sviluppo e d'azione anche nelle pratiche religiose, e soprattutto la massima cura di circondare gli allievi d'una permanente atmosfera di gioia. Dalla gioia Don Bosco attende lo sbocciare delle anime, la fuga della noia, il fremito della vita. Nella gioia amare il dovere, e indurrà i teneri di cuori alla confidenza e all'abbandono. E la conquista del cuore suppone l'amore; bisogna che il ragazzo senta il maestro vicino a sé,



partecipa con tutta familiarità dei suoi giochi come delle sue pene e delle sue preoccupazioni.

Si capisce che la massima parte di questa educazione è affidata alla religione, ma pur avendo un carattere schiettamente cattolico, le istituzioni salesiane sapientemente alleano alla cultura generale, lo sviluppo tecnico delle abilità professionali".

Don Bosco, nella immediatezza della propria vocazione ma mediata da una profonda cognizione pedagogica, attuò le concretezze della necessità della Religione nell'ambito educativo, ma non per strumentalizzare o politicizzare le giovani menti, quanto piuttosto per aprirle all'accettazione dell'onestà, della sincerità, della schiettezza, nell'ambito della conoscenza, per una vita degna di essere vissuta:

"...si sa che la scuola senza religione non può riuscire bene; ed è ormai trita sulla bocca di tutti, la sentenza del Tommaseo «La scuola se non è tempio è tana». Come già diceva Tertulliano, fin dai suoi tempi (sec.II), la religione nostra non ha paura di svelare la faccia, non ha paura della luce; anzi, questo solo domanda, che nessuno la condanni prima di conoscerla. E tanto più è mistero che la conoscano coloro, che aspirano a diventare un giorno gli educatori del nostro popolo".

«L'istruzione, diceva lo storico France-

sco Guizot (1787 - 1874), è nulla senza l'educazione, e l'educazione è nulla senza la religione. L'anima non si informa e non si regola se non al cospetto e sotto l'impero di Dio, che la creò immortale e ne sarà il giudice».

Ma la religione per istillarla (o pretendere di sradicarla, N.d.A.) nelle menti altrui, bisogna conoscerla prima bene in noi stessi. E questo si dica tanto più se si tratti di giovani.⁽¹⁾

Forse, questo mio modo di riproporre la figura educativa di Don Bosco noto e conosciuto in ogni suo rivolo più recondito, potrà sembrare "aria fritta". Ma io sono dell'idea proprio opposta, perché è vero che anche la quotidiana recita del Padre Nostro può sembrare una mnemonica rievocazione orale mentre, invece, è sempre un sostentamento per alimentare non solo la mente ma anche il cuore.

Come ogni primavera raccogliamo con entusiastica gioia le viole che la natura ci offre nei rifioriti prati, altrettanto rivisitiamo il pensiero del sommo educatore che dall'alto della Sua santità ci inonda di semplice esempio per essere anche noi di esempio semplice. ■

Eugenio Torre

(1) Giovanni Rossignoli, *La Scienza della Religione*, p. 23, S.E.I. Torino 1940

Liceo e I.T.I. Don Bosco la “qualità culturale”

Intervista al preside Don Sauro Bertolozzi

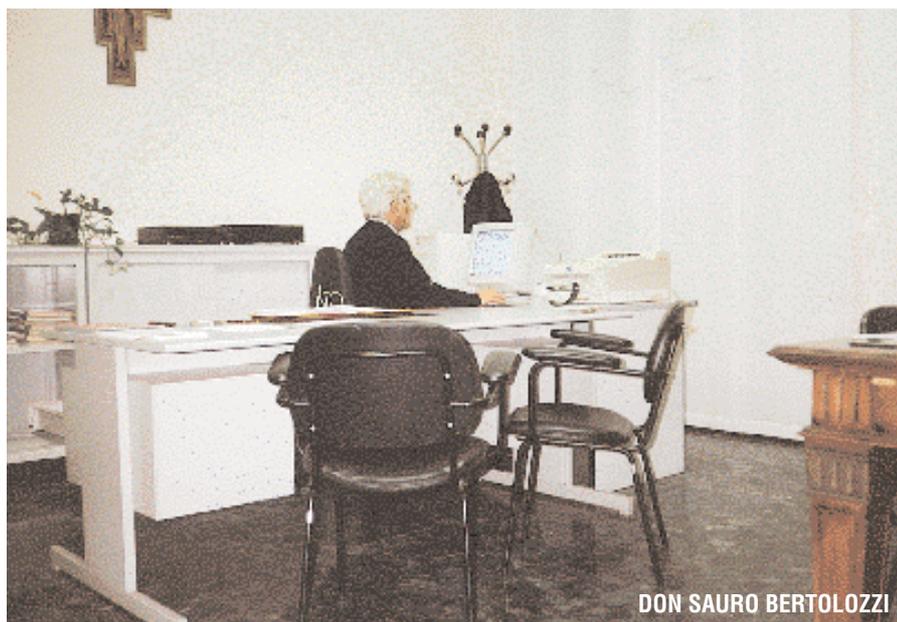
Da anni insegnante all'ITI e al Liceo e ora preside. Il preside in prospettiva è sempre più chiamato ad essere attivo e creativo; ad essere innovativo, quale pilota che non solo guida la “barca”, ma cerca anche nuove strade per rispondere alle richieste degli studenti e della società. Come ti trovi in questa parte “inedita”?

Due sono le attività che competono al preside: il condurre “la barca” e l’innovazione che richiede progettualità. La prima richiama la conservazione dell’esistente all’interno della scuola. A mio parere ha la sua importanza: infatti l’attività quotidiana di una scuola è caratterizzata principalmente dall’insegnamento dei docenti e l’apprendimento degli studenti. Si afferma che oggi gli studenti apprendono poco e quel poco è frammentario; da questa constatazione nasce una mia preoccupazione di preside e di docente: nell’insegnamento noi docenti riusciamo a trasmettere conoscenze, competenze e valori che permettano agli studenti di darsi un “senso”, di acquisire una “identità personale”? Occorre aiutare i giovani a superare l’idea che lo stare sui banchi di scuola sia un periodo chiuso della loro vita, mentre, al contrario, è una fase fondante di formazione intesa come autorealizzazione.

L’altro compito del preside è l’impegno per l’innovazione. Non mancano le idee. Per questo è necessario che tutti quanti noi, docenti e preside, cresciamo nella cultura della progettualità, vale a dire nell’importanza di utilizzare strumenti e metodi che permettono di elaborare, gestire e controllare un micro-macroprogetto. È sufficiente pensare all’autonomia didattica e organizzativa per cogliere come questo impegno dell’innovazione investa tutti gli operatori della scuola. L’innovazione richiede la collegialità, privilegiando il lavoro in team. Certamente la collegialità è un fatto assodato nell’attività scolastica ed è mia premura cercare di realizzarla, ma è anche una meta da perseguire in quanto richiede la condivisione del lavoro e degli obiettivi, coinvolgendo e responsabilizzando tutti gli operatori scolastici. Connessa con l’autonomia scolastica è la certificazione di qualità secondo le norme UNI ISO 9000; è un obiettivo che la nostra scuola superiore vuole raggiungere. Punto nodale della certificazione di qualità è l’attenzione, l’importanza attribuita al fruitore del servizio, che sono gli studenti e le loro famiglie. Il punto fondamentale è porre al centro dell’attività della vita della scuola lo studente e, nel nostro Progetto educativo

di Istituto, si dice che la nostra scuola vuole essere “alunnocentrica”. Non si tratta soltanto della centralità dell’alunno nell’attività didattica, ma anche in tutti quei servizi che si esplicano nei suoi confronti e nei confronti delle famiglie: occorre praticare la “carta dei servizi”.

L’autonomia scolastica e la certificazione di qualità richiedono che la scuola si apra al territorio, interagisca con le istituzioni pubbliche (Comune, Provincia, Regione), con il mondo dell’impresa e con le fondazioni culturali. Il prossimo settembre, partirà un progetto di alternanza scuola-lavoro. Per quindici giorni gli studenti della 4^a ITI e alcuni della 5^a ITI del nostro Istituto Tecnico Industriale effettueranno uno stage presso aziende, alcune di prestigio, della nostra città, come l’Ansaldo Sistemi Industriali, la Marconi e l’Elsag Bailey, le Ferrovie dello Stato e alcune PMI. Lo scopo di questo progetto è offrire ai nostri studenti l’opportunità di confrontarsi con il mondo del lavoro, non solo per una verifica delle competenze acquisite nel settore dell’elettronica e delle telecomunicazioni a scuola, ma anche per la forte valenza formativa del lavoro in sé e per stimare le proprie capacità anche nel confronto con chi opera nel mondo del lavoro.



DON SAURO BERTOLOZZI

Si dice che i giovani hanno sempre meno voglia di studiare. Sei d'accordo?

Sono convinto che non si deve generalizzare. Certamente vi è un certo numero di giovani che presenta una debole volontà di impegno nello studio. Tuttavia credo che per questi e per buona parte degli studenti, nostri compresi, manchi un buon metodo di studio. Non è questa la sede per tracciare, neppure a grandi linee, un metodo efficace per apprendere. Ritengo che la nostra attività didattica richieda di trasmettere ai nostri studenti gli elementi di schematizzazione degli argomenti, di focalizzazione dei punti che consentano poi la ricostruzione dell’argomento studiato. Noi stessi dovremmo far uso delle mappe concettuali e aiutare gli studenti a costruirle. Penso che tu conosca il libro “Imparando ad imparare”, strumento utile per l’insegnamento attraverso le mappe

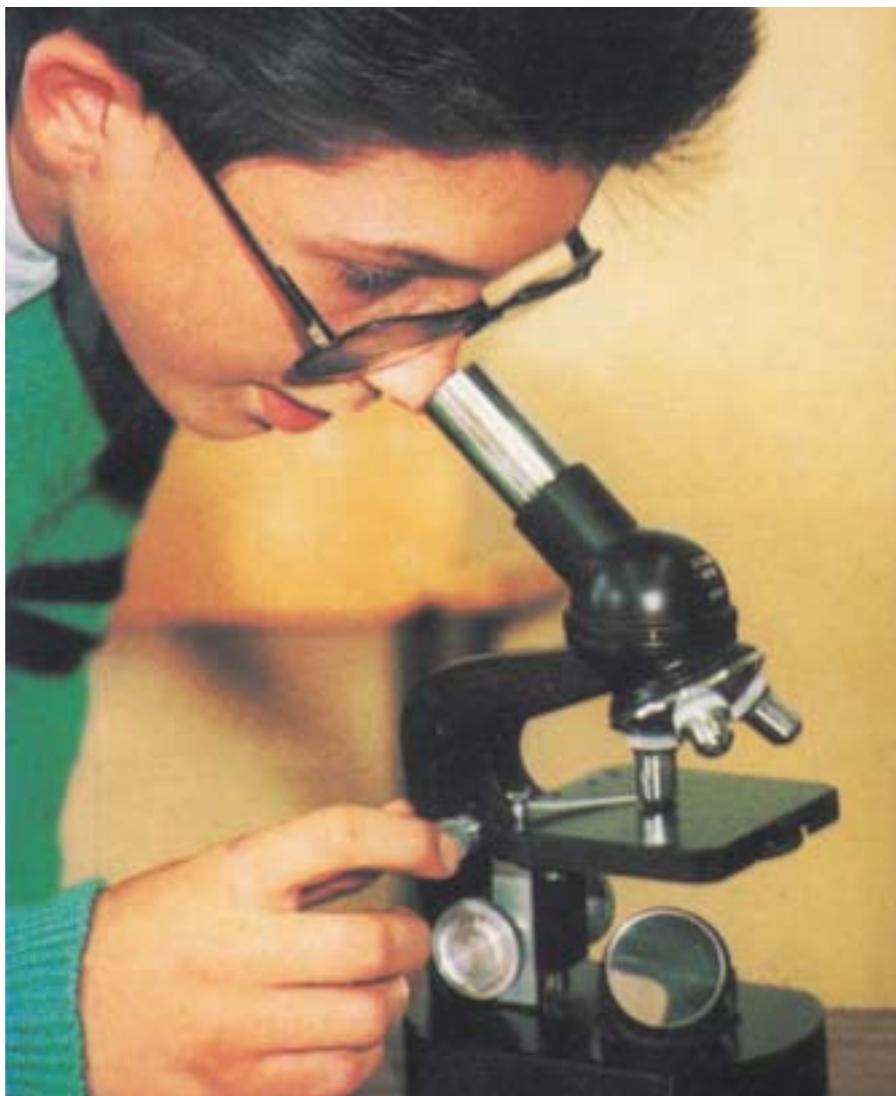
concettuali. Non manca il software per la costruzione di queste mappe. Quest'ultima considerazione mi consente di poter affermare che occorre rinnovare il modo di insegnare. Non è più possibile limitare la nostra attività didattica alla lezione frontale. La multimedialità, molto vicina al mondo dei giovani, deve diventare patrimonio quotidiano dell'insegnamento, non solo nell'uso di prodotti, ma anche nella realizzazione con gli studenti di ipertesti e ipermedia. Ricordo, per inciso, che uno dei due progetti, presentati al MPI e approvati, era proprio sulla multimedialità, considerata come strumento di supporto all'attività didattica. Il Ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Luigi Berlinguer, ha stanziato 20 miliardi per potenziare le biblioteche degli istituti, ovviamente statali, allo scopo di incentivare lo studio come ricerca personale nell'acquisizione del sapere, superando una ricezione passiva dei medesimi.

Uno dei mezzi, per superare la mancanza di volontà nello studio, è proprio iniziare gli studenti alla ricerca e al lavoro personale, consultando testi e CD ROM multimediali.

Quali prospettive hai per la tua scuola?

Crede di aver già risposto alla domanda. Aggiungo soltanto queste tre osservazioni. La prima, potenziare il laboratorio di informatica trasformandolo in laboratorio multimediale. Sono all'esame alcuni progetti che hanno presentato ditte specializzate nella fornitura e nella messa in opera di tale attrezzatura. Con l'inizio del nuovo anno scolastico sarà in funzione.

La seconda è inerente alla legge n. 9 del 20 gennaio 1999 sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Questa legge porta l'obbligo della frequenza scolastica a nove anni: 5 nelle elementari, 3 nella media inferiore e uno nella scuola superiore. Non entriamo nel merito della legge: è certo che al primo anno della scuola superiore troveremo, negli anni futuri, alunni scarsamente predisposti per gli studi e abbastanza demotivati. Sarà necessario pertanto adattare i programmi a questa nuova situazione, svolgere attività di orientamento e affiancare alle lezioni attività di laboratori. Vedo in questa nuova situazione la possibilità di collaborazione e di integrazione con il nostro CFP di Genova Quarto. L'ultima considerazione riguarda l'istituzione di corsi di formazione post-diploma nel nostro Istituto. All'inaugurazione del Salone Formula il 20 aprile u.s. sull'orientamento, alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, il provveditore agli studi, dott. G. Cuozzo, ha illustrato i corsi



di "Istruzione, Formazione Tecnico Superiore" integrata, affermando che in quel giorno ne iniziavano sei. Sono corsi destinati ai giovani maturi (da quest'anno diplomati dell'esame di Stato) e realizzati in collaborazione tra Istituti della scuola superiore, l'Università e le Associazioni imprenditoriali. Il "Don Bosco" ha in cantiere un progetto simile per i suoi studenti: offrire loro, dopo i cinque anni di studi, la possibilità di specializzazione in settori del mondo del lavoro, in modo da renderne concreto il loro inserimento, perché più preparati alle nuove tecnologie. Sono stati avviati infatti da tempo, dal Direttore, Don Alberto Lorenzelli, contatti con l'Università e con aziende, leader nella gestione di reti.

Questo nuovo esame di maturità, detto Esame di Stato, forse perché non si è mai maturi, a qualcuno pare una "grande americanata" che porta molto a memorizzare e poco a creare. Cosa ne pensi?

Non condivido questo giudizio così severo sul nuovo esame di Stato. Se una critica si può fare è quella di richiedere prestazioni che non sono state ancora definite secondo standard nazionali. Tuttavia la riforma presenta un indubbio merito, quello di essere un esame più rigoroso ed equo, secondo l'espressione dello stesso Ministro della Pubblica Istruzione. Più rigoroso per l'introduzione della terza prova pluridisciplinare e per il colloquio su tutte le discipline dell'ultimo anno di corso; più equo in quanto con il credito scolastico per gli ultimi tre anni ha significato, ai fini del voto finale in centesimi, soprattutto il profitto e poi l'interesse, la partecipazione alle attività della scuola e il credito formativo. Il rigore dell'esame deriva anche dal fatto che si intende "accertare le conoscenze generali e specifiche, le competenze in quanto possesso di abilità, anche di carattere applicativo, e le capacità elaborative, logiche e critiche acquisite".

A mio avviso ciò che caratterizza il nuovo esame è l'aver messo in primo piano gli obiettivi. Il DPR 323/98, che disciplina gli esami conclusivi dei corsi di istruzione secondaria superiore, all'art. 1 comma 1 recita: "Gli esami... hanno come fine l'analisi e la verifica della preparazione di ciascun candidato in relazione agli obiettivi generali e specifici di ciascun indirizzo di studi". Questo implica il passaggio da una scuola dei programmi ad una scuola della programmazione, programmazione non soltanto per obiettivi cognitivi di ogni singola disciplina, ma anche comuni alle discipline. Questa programmazione per obiettivi comuni porta gli studenti ad una preparazione più conforme alla normativa dell'esame, in particolare per la terza prova e per il colloquio. Il regolamento all'art. 4 comma 4 recita: "La terza prova... è intesa ad accertare... le capacità del candidato di utilizzare ed integrare conoscenze e competenze relative alle materie..." E all'art. 4 comma 5: "Il colloquio tende ad accertare... la capacità di utilizzare le conoscenze acquisite e di collegarle nell'argomentazione..." Come si vede, è fondamentale aiutare gli studenti a giungere all'unità del sapere, in quanto con lo studio raggiungono la loro formazione e ritrovano la loro identità.

Un'altra considerazione desidero fare: il nuovo esame indica linee per giungere ad una valutazione più oggettiva, trasparente. Ogni docente è chiamato a definire all'interno dei macroargomenti quali sono le conoscenze, le competenze e le capacità, quale è il criterio di sufficienza e inoltre quali sono gli indicatori che consentono di valutare un tema e le nuove tipologie della

prima prova o una interrogazione orale e per ogni indicatore quale punteggio venga assegnato. Si tratta, come si vede, di offrire agli studenti un quadro ben definito di riferimento, nel quale sappiano orientarsi e muoversi e per il quale sanno quali prestazioni sono loro richieste e come sono valutati. In questo vedo proprio l'aspetto di equità dell'esame e di ogni valutazione.

Ad un giovane che chiede di venire al don Bosco, che cosa offre di bello e di diverso la tua scuola?

Il don Bosco offre il clima di famiglia, il servizio del doposcuola con il tutoraggio, ampi spazi per la socializzazione anche attraverso il gioco e la riflessione per cogliere il senso della vita. Il clima di famiglia implica la cordialità e la franchezza nei rapporti con gli studenti, l'essere loro vicini nei momenti felici o meno della loro giovinezza, il considerare ognuno come persona con i suoi problemi, le sue aspettative e difficoltà, l'incoraggiamento nei momenti difficili, il saper attendere con pazienza i loro progressi e il richiamo al tempo opportuno.

Se al mattino le ore trascorrono come in una qualunque altra scuola, è nel pomeriggio che la nostra offre un peculiare servizio: quello del doposcuola. Molte famiglie scelgono la nostra scuola proprio per questo. Il vantaggio di questa scelta deriva dal fatto che in quel periodo viene offerto una assistenza, un aiuto nell'affrontare i compiti e nello studiare le lezioni: un vero e proprio tutoraggio, che i docenti svolgono con azioni di rinforzo e/o di sostegno e di chiarimenti. Completa il quadro il lavoro personalizzato e individualizzato degli

obiettivi di coscienza, laureati in ingegneria, verso i più deboli nell'impegno.

Chi entra per la prima volta all'interno dell'istituto resta sorpreso degli ampi cortili destinati al gioco. Nelle case di Don Bosco il gioco o il cortile, animato da giovani che corrono e gridano, è considerato come momento formativo, in quanto è luogo di socializzazione, confronto, agonismo, distensione, svago, espressione di libertà secondo regole di gioco. Tutto questo è possibile nei nostri cortili.

La nostra istituzione scolastica ha come finalità la formazione integrale della persona umana e quindi coltiva anche la dimensione religiosa, nel rispetto della libertà dei singoli. Il tema religioso si colloca nella riflessione dei grandi temi della vita dell'uomo: la solidarietà, la pace, la tolleranza, l'integrazione, la responsabilità personale, il senso della vita, la comunità, la relazione con Dio: tutto questo vissuto nella luce del Risorto.

Il Don Bosco accetta tanti giovani che hanno difficoltà... Come coniugare "qualità culturale" e fedeltà alla sua originaria vocazione?

La vocazione di ogni istituzione di Don Bosco è l'accoglienza dei giovani in difficoltà; difficoltà di vario genere, tra queste quella di affrontare il corso di studi della scuola superiore. Coniugare questa situazione con la "qualità culturale" non è semplice e il problema investe non poche scuole superiori. Occorre trovare forme di integrazione e di collaborazione con la scuola media, non solo la nostra, per aiutare i giovani di terza media, meglio di seconda, offrendo loro gli elementi per una scelta corretta e opportuna della scuola superiore. Dialogare con i docenti della media, poiché essi conoscono le attitudini, le capacità, la serietà nello studio dei loro allievi. La conseguenza sarà una iscrizione più consona alla nostra scuola.

Inoltre anche la scelta della scuola superiore oculata, talvolta non è esente da rischi. Tuttavia l'insuccesso in un tipo di scuola superiore non deve significare abbandono. Deve esservi la possibilità di tentare in altro indirizzo. Da qualche anno, almeno per alcuni tipi di scuole, esiste una maggiore flessibilità nel passaggio da un indirizzo all'altro essendovi discipline omogenee. Occorre anche considerare uscite verso la formazione professionale. In questo il disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici risolverà molti problemi derivanti da una errata scelta del corso della formazione. ■

a cura di don Alberto Rinaldini



DON ALBERTO LORENZELLI E DON SAURO BERTOLAZZI

Kosovo, tra passato e presente

Intervista al prof. Alberto l'Abate

Per capire un po' di più di un conflitto alle porte di casa nostra, abbiamo chiesto aiuto al prof. Alberto l'Abate, tra i massimi conoscitori italiani del Kosovo dove ha tra l'altro trascorso due anni sabbatici (dal '95 al '97) di ricerca sulla resistenza non violenta degli albanesi.

Prof. L'Abate, potrebbe aiutarci a ricostruire gli eventi del quinquennio 1988-1992?

Come primo atto della "riconquista" del Kosovo, da lui promessa alle manifestazioni oceaniche di Belgrado e Pristina, Milosevic fa arrestare gli albanesi dirigenti della Lega dei comunisti del Kosovo. La reazione degli albanesi non tarda. Dopo le marce e le manifestazioni nel novembre 1988, iniziano gli scioperi. E questo è l'embrione della resistenza non violenta.

Come si giunge alla soppressione dell'autonomia della provincia?

Nel giugno 1989 il Kosovo perde l'autonomia che gli assicurava la vecchia costituzione. Viene in seguito proclamato lo "stato di emergenza" (marzo '90) per rendere impossibili gli assembramenti nelle strade, e si instaura il coprifuoco dopo le nove di sera. Lo scontro tra gli albanesi e il governo serbo si fa sempre più dura: di fronte alle proclamazioni di indipendenza degli uni, ed alle loro manifestazioni di protesta contro l'eliminazione delle autonomie, il governo serbo rincarà la dose riducendole sempre più, sciogliendo il Parla-

mento e il Governo del Kosovo (5 luglio 1990). Non molto dopo i parlamentari albanesi, dell'Assemblea disciolta, rispondono autoconvocandosi clandestinamente a Kaçanic (7 settembre 1990) e proclamando la "Costituzione" della Repubblica del Kosovo.

Come si arriva alla nascita della "società parallela" albanese?

Negli anni '90 e '91 l'occupazione militare del Kosovo si estende alle fabbriche, ai giornali, all'Università ed a tutti i luoghi pubblici, ed a tutte le cariche, politiche, giuridiche ed amministrative. Agli operai delle fabbriche ed agli insegnanti di tutti gli ordini e gradi viene chiesto di firmare una dichiarazione di fedeltà al governo. Se non firmano vengono licenziati. Secondo la parte albanese i licenziati dai vari settori, scuole, fabbriche, uffici postali, banche, ecc. sono circa 150.000.

Nella scuola, ad esempio, viene anche proibito l'accesso all'Università agli studenti albanesi e lo stesso avviene nei livelli inferiori di insegnamento.

Dopo qualche mese di vuoto scolastico gli albanesi decidono di dar vita a delle loro istituzioni scolastiche chiedendo ai cittadini di offrire locali nelle loro abitazioni private. Comincia così un sistema scolastico parallelo che continua tuttora. Solo qualche anno dopo, dietro pressioni internazionali, gli allievi delle scuole elementari parallele vengono in parte riaccettati nei locali delle scuole pub-

bliche, ma con dei turni pesanti, e gli insegnanti albanesi, anche per la scuola dell'obbligo, vengono pagati dal governo parallelo e non dallo Stato Serbo.

In quali altri ambiti viene organizzato un sistema statale parallelo?

Anche nel campo assistenziale e sanitario si dà vita ad un embrione di un sistema parallelo grazie ad una organizzazione volontaria che si ispira alla vita di Madre Teresa, di origine albanese e kosovara.

La resistenza non violenta del popolo albanese negli anni di occupazione sarebbe sicuramente stata impossibile senza l'esistenza di queste istituzioni parallele e senza la solidarietà familiare tipica all'interno delle famiglie albanesi e senza il sistema di tassazione parallelo proposto dal Governo Parallelo Albanese (il 3% fino a non molto tempo fa) cui aderisce circa il 75% degli albanesi occupati nel Kosovo stesso e all'estero.

A questi servizi sociali corrisponde anche un sistema politico autonomo albanese?

In un referendum nel settembre 1991, la stragrande maggioranza degli albanesi ha votato a favore dell'indipendenza. Sono state poi indette delle elezioni clandestine (24 maggio 1992), cui hanno presenziato alcune delegazioni straniere, che hanno portato alla nomina di un nuovo Parlamento ed alla proclamazione alla Presidenza della Repubblica del Kosovo di Rugova, uno studioso molto apprezzato, allora Presidente dell'Associazione degli Scrittori Albanesi e leader della Lega Democratica per il Kosovo.

Le elezioni si ripeteranno nel marzo '98, dopo i massacri di Drenica. L'opposizione le boicoterà, accusando Rugova di gestione autoritaria del suo mandato.

La resistenza non violenta rimane una scelta dei dirigenti o si radica anche tra i cittadini, studenti, operai, gente comune?

La consapevolezza non violenta raggiunge sicuramente la maggioranza della popolazione. In quello stesso periodo viene indetta a Pristina una grande manifestazione non violenta detta il "funerale della violenza", cui partecipano circa 200.000 persone, portata avanti nelle forme di un funerale tradizionale, con una bara rappresentante appunto la violenza che viene simbolicamente seppellita. Malgrado persecuzioni continue cui vengo-





no sottoposti i cittadini albanesi (arresti arbitrari, malversazioni, uccisioni, ecc.), e le atrocità commesse dalle forze paramilitari del famigerato Arkan - un criminale di guerra - la parola d'ordine del governo parallelo albanese di non accettare provocazioni e di non rispondere alla violenza serba con altra violenza è stata sostanzialmente mantenuta.

Come si arriva quindi alla guerra?

Purtroppo la dirigenza albanese commette degli errori strategici e sospende le iniziative di non violenza attiva, confidando troppo in un intervento esterno dell'Occidente. La frustrazione da parte della società albanese e la perdurante repressione serba portano alla formazione in clandestinità dell'Esercito di Liberazione del Kosovo a partire dal 1994. La sua popolarità esplose nel corso del '98 in seguito ai massacri di civili compiuti dalle truppe speciali della polizia serba.

TRA PASSATO E PRESENTE

Il conflitto in Kosovo, abitato per lo più da albanesi, è scoppiato in una guerra aperta nel febbraio '98. Oltre alle sue radici storiche, peraltro intricatissime, è nel periodo 1988-92 che si viene a creare la situazione di sostanziale stallo tra l'occupazione militare da parte dei serbi e la disobbedienza civile non violenta da parte degli albanesi, che durerà fino all'inizio del '98. In assenza di una seria azione preventiva di mediazione internazionale per la soluzione politica del conflitto, lo "sblocco" avviene a cannonate nel febbraio scorso. Mentre scriviamo è in corso la conferenza di Rambouillet. L'esito è incerto. Il pessimismo sembra prevalere sulla speranza di pace. E l'intervento NATO è alle porte. ■

Mario Ragazzi

Estretto da IC Italia Caritas - Febbraio 1999

Emergenza Kosovo

Diario di una missione umanitaria

Alla riunione di Giovedì 1° Aprile, nella sede della Croce Verde, ci viene comunicata l'assoluta emergenza alimentare in cui versano i profughi nei campi gestiti dal Consorzio di Solidarietà Italiano (ICS) in Albania.

Si accendono i motori di una macchina ormai roduta da tempo nei viaggi umanitari in Bosnia, ma con la consapevolezza che in questa occasione il salto di qualità dovrà essere notevole. L'obiettivo è far partire il giorno 9 Aprile un convoglio di mezzi con almeno 200 quintali di derrate alimentari e farlo arrivare in 2 campi (che diventeranno poi 4) al nord dell'Albania a circa 40 km. dal Kosovo.

Sabato 3 Aprile, la vigilia di Pasqua, si distribuiscono i volantini in 12 supermercati del comprensorio Forlivese, dopo aver mobilitato il Comitato contro la fame nel mondo, gli Scout, la Protezione Civile di Forlimpopoli ed altre associazioni ed aziende, e si raccolgono le derrate alimentari che i cittadini donano con grande generosità. Fin dalle prime ore ci si rende conto, nel magazzino della Pulix Coop, messo a disposizione per l'occasione dalla nostra cooperativa, che i risultati andranno ben oltre le più rosee aspettative. Siamo partiti da Forlì, il 9 Aprile con 481 quintali di alimenti, di cui 27 quintali provenienti dall'I.C.S. di Genova, medicine e vestiario. Cinque grossi camion della Trascop, due mezzi Pulix Coop, una colonna insomma di 9 mezzi sbarca al porto di Durazzo, dopo 9 ore di navigazione, con la nave militare S.Giorgio, partita da Bari in compagnia di Vigili del Fuoco, Protezione Civile, tanti militari e molti volontari del Treno della

Vita partito da Milano alla volta di Bari. Dopo i primi chilometri dal porto è evidente lo sforzo italiano. Il nostro paese con la missione "Arcobaleno" e i volontari delle varie associazioni sono la vera testa di ponte degli aiuti umanitari.

Gli altri paesi europei non ci sono; ovunque nelle strade incontriamo mezzi italiani.

Ad una decina di chilometri da Durazzo scarichiamo i primi due camion in due campi profughi che complessivamente ospitano circa 700 persone. Si riparte per Tirana dove una struttura dei Salesiani Italiani ospiterà i nostri camion. A Tirana c'è tensione tra la popolazione. Alle già travagliate vicende albanesi si somma anche la guerra ai confini, con un esodo biblico di profughi alimentando un clima di forte incertezza.

Un recinto alto 3 mt. e le guardie armate garantiscono il carico e i mezzi. Una parte dei 24 volontari del convoglio dorme in una tenda da campo della Protezione Civile che ospita profughi; gli altri nei camion. Si parte Domenica 11 Aprile di buon'ora (alle 6,30). Percorriamo circa 120 km. in 5 ore, in strade terribili con buche enormi, praticamente viaggiamo a passo d'uomo. A metà percorso arriva la scorta armata che vigilerà il nostro convoglio fino all'arrivo. Attraversando un passo sentiamo due colpi isolati di arma da fuoco, poi due scariche di mitra che ci preoccupano. La scorta ci parla di bande isolate di disperati. Si riparte un po' agitati. Finalmente i campi di Burrel che ospitano 1350 profughi, di cui 500 bambini e Rubik con 350 profughi, di cui 150 bambini.

Si scaricano i 30 quintali di arance donati da



Apofruit di Cesena e i 4 bancali di succhi di frutta donati da Frutta Gel di Alfonsine. Un altro contributo della generosità e della solidarietà della cooperazione romagnola.

È grande la soddisfazione nel constatare che, senza il nostro intervento, per giorni queste migliaia di persone non avrebbero mangiato; nel magazzino abbiamo trovato un po' di pane e qualche sacco di fagioli. Le emergenze sono però tante. Quella igienica. Tredici bagni per migliaia di persone. Quella

sanitaria. Due medici di "Medici senza frontiere" impegnati in una battaglia disperata di sofferenze, feriti, ecc.

Ripartiamo con la voglia di restare e scavare fogne, a cucinare, a far giocare i bambini, come hanno fatto una volontaria della CGIL e le altre ragazze degli scout, ma con la determinazione che bisogna tornare ad aiutare questa gente cacciata con violenze inaudite dalle loro case e dalle loro terre. A Durazzo arriva una nave della Marina Francese carica

di mezzi e aiuti della loro Protezione Civile. Finalmente. Era ora.

Si ritorna con in cuore l'orgoglio di aver visto sventolare, su quei campi, con quelle migliaia di magliette e giubbotti dei volontari, il tricolore italiano. Per noi, per i cooperatori e gli artigiani Romagnoli l'orgoglio di aver organizzato e trasportato il frutto della solidarietà dei nostri cittadini. ■

Rinaldini Graziano
Presidente Pulix Coop

Kosovo: l'ONU non va scavalcata

Intervista a Boutros-Ghali

La Nato che non sembra in grado di portare a buon fine la sua prima guerra, gli Stati Uniti sempre più soli, le Nazioni Unite emarginate e delegittimate. Boutros-Ghali (ex segretario Generale ONU) segue con preoccupazione e con tristezza la crisi del Kosovo. "Bisogna fare di tutto per stipulare una pace - si infervora -. Aver utilizzato la forza è già un errore. Mai come in questo caso vale l'adagio secondo il quale una guerra si sa sempre come comincia, mai come e quando finisce".

Il vecchio diplomatico egiziano, che guidò l'Onu nel periodo delle più grandi speranze e delle peggiori delusioni, oggi vive a Parigi e dirige l'Associazione per la francofonia, una sorta di multinazionale della lingua francese il cui scopo spiega, "è diffondere la cultura, la conoscenza tra i popoli, la tolleranza".

Un organismo in cui dominano i Paesi del Terzo mondo con le loro bibliche tragedie.

Dal suo osservatorio il conflitto nei Balcani appare una crisi minore?

"Certo che no, ma viene relativizzato. Lo sterminio dei kosovari è terribile. Ma chi ha mosso un dito per mezzo milioni di uomini massacrati in Ruanda? Chi si preoccupa della guerra in Eritrea? Quanti abitanti ha la Repubblica jugoslava? Dieci milioni? La metà della popolazione di Mexico City. Ci sono 22 milioni di rifugiati nel mondo che non fanno notizia. La verità è che una nuova cortina di ferro è calata tra il Nord e il Sud, tra ricchi e poveri".

Perché l'Onu è rimasta senza voce?

"Le Nazioni Unite sono solo uno strumento a disposizione degli Stati: Se essi vogliono usarlo...".

Ma chi non vuole usarlo, gli Usa?

"Lei ricorda cosa è successo in Somalia nel 1993? Tutto comincia da lì. Gli americani persero in combattimento 18 marines; 18 ripeto non 180 o 1.800. Alla Casa Bianca era appe-

na arrivato Bill Clinton senza alcuna esperienza in politica estera e senza nessun interesse. Anzi, aveva vinto rimproverando George Bush di occuparsi troppo del resto del mondo e troppo poco degli Stati Uniti. Da quel momento in poi gli Usa sono diventati sempre più una superpotenza solitaria, come si dice, ma una superpotenza unilaterale".

Eppure proprio i democratici si dicono multilateralisti.

"Il sogno multilaterale è durato pochissimo. Quando venni eletto segretario generale dell'Onu nel 1992 fui incaricato di elaborare un'Agenda per la pace. Rimase lettera morta".

Ma in Bosnia le Nazioni Unite non furono capaci di affrontare la crisi.

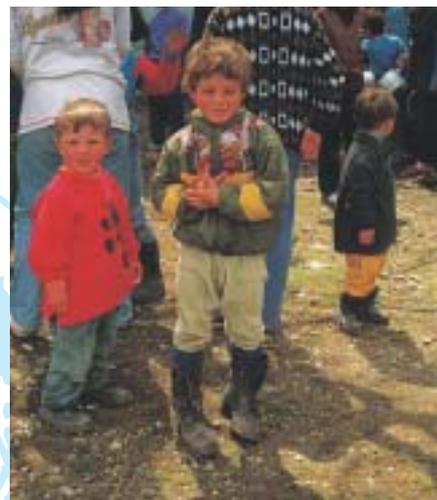
"D'accordo, l'Onu non fu in grado di gestire quattro operazioni nello stesso tempo: Somalia, Bosnia, Mozambico, Cambogia. Ma non è vero che fallì sempre e ovunque. Comunque, l'inadeguatezza di questo strumento viene usata come alibi, senza che nulla lo abbia rimpiazzato".

La pace dei Balcani non dovrebbe essere un compito dell'Unione europea?

"Se arriva ad avere una politica estera e di sicurezza comune, l'Unione europea può giocare un ruolo, ma per ora non vedo alcuna possibilità. Siamo a un punto morto".

Si dice: adesso è il tempo della guerra, tocca agli americani; poi verrà il tempo della pace e torneranno in gioco gli europei.

"Il tempo della guerra. Che espressione orrenda. Chi accetta la carta delle Nazioni Unite non dovrebbe usarla. Si parla di un piano Marshall per i Balcani. Ma lei sa che Churchill e Roosevelt nei primi mesi del conflitto si scambiarono un carteggio su cosa fare dopo? C'è qualcuno che ha preparato davvero delle proposte concrete per il Kosovo e per la Serbia? Vede, io credo che uno degli errori principali sia proprio la regionalizzazione delle crisi. In teoria in Europa c'è la Nato,



anche se ne verifichiamo oggi i limiti profondi. Ma in Africa? e in Asia?"

Dunque, ci vorrebbe un vero organismo multinazionale. Ma chi può fare oggi il poliziotto globale se l'Onu è fuori gioco e gli Stati Uniti seguono una logica domestica?

"E non dimentichi che tra sei mesi comincerà la campagna elettorale, quindi il presidente Usa non potrà più decidere nulla".

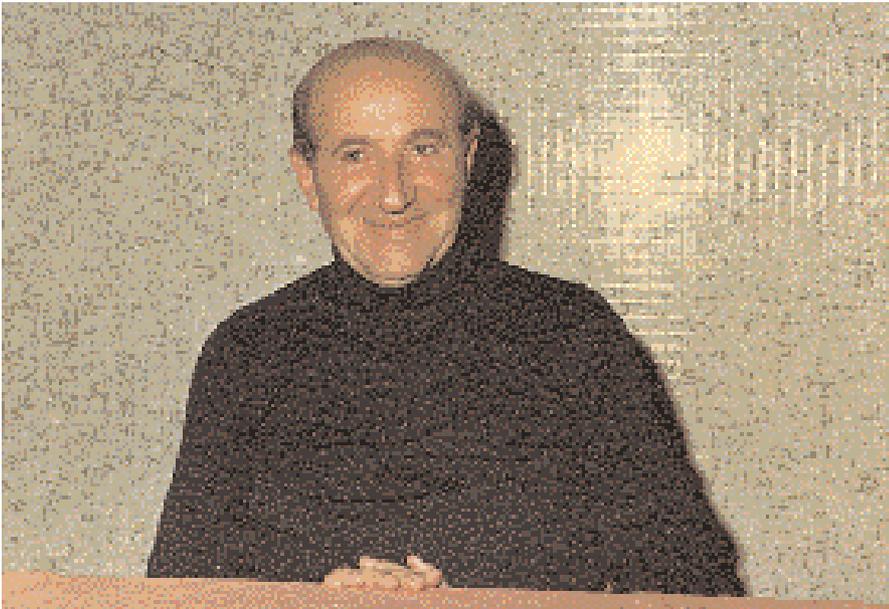
Allora, siamo destinati a una fase di continua instabilità?

"Non avrei mai creduto che il secolo Ventesimo si chiudesse in questo modo. Certo, è stato uno dei più sanguinari della storia, ma la fine della Guerra fredda aveva fatto nascere grandi speranze. Per parte mia sto elaborando adesso una "Agenda per la democratizzazione". È il compito che si è assegnata l'Associazione per la francofonia. Promuovere la democrazia, che vuol dire multipartitismo e multiculturalismo. Forse questa è la strada per la pace, anche se lunga, lenta e irta di ostacoli". ■

Stefano Cingolani

dal "CORRIERE DELLA SERA" del 17 maggio 1999

Col cuore di Don Bosco nelle carceri di Sampierdarena



Dal 1960 al 1971 ho prestato servizio ai carcerati del Carcere Mandamentale, che era a Sampierdarena in Via Rolando, chiuso definitivamente nel 1971.

Vi erano solo quelli che dovevano scontare una pena minore di un anno. Conteneva al massimo 32 uomini e 2 donne.

Mi recavo a trovarli quasi tutti i giorni, portando qualcosa per assecondare i loro desideri. Alla Domenica e le altre feste celebravo per loro la S. Messa, a cui partecipavano tutti.

L'ambiente d'inverno era molto freddo e umido. La Prof. Ines Boffardi, allora Consigliere comunale incaricata all'assistenza dal Comune, nella sua bontà, regalò due stufe a carbone ed ogni anno inviava 80 quintali di carbone per riscaldare l'ambiente.

In massima parte erano giovani. Molti venivano dal meridione. Erano molto poveri. Uno dei miei compiti era andare a pagare il padrone della trattoria, presso cui avevano mangiato qualche cosa, e ritirare "il fagottino" che avevano lasciato come pegno in attesa di poter pagare in seguito.

Due gli episodi capitatimi di una certa importanza.

Il primo, con l'aiuto di don Cusenza Al-

berto. Abbiamo insegnato matematica e lettere ad uno dei carcerati, in possesso di una certa intelligenza, preparandolo alla Maturità Nautica, e chiamando ad esaminarlo una apposita Commissione governativa. L'esame andò bene. Ricevetti, in seguito, molte lettere che mi scriveva da vari luoghi dove si recava per il suo lavoro di navigante.

Il secondo episodio. Vi era, tra i carcerati, un uomo di religione musulmana, il quale aveva però studiato presso i nostri confratelli nella scuola salesiana di Alessandria d'Egitto. Sapeva servire molto bene la S. Messa. Conviveva con una donna da cui aveva avuto due figli (un maschio e una femmina) di circa 10 e 12 anni, non battezzati.

Un giorno gli dissi: "Facciamo una bella festa, tutta cristiana, con battesimo, cresima e spozalizio". Accettò. Si preparò bene con tutta la famiglia. Chiamai un vescovo; era missionario francescano, Mons. Pastorino. Venne volentieri. Battezzò padre e figli, diede il Sacramento della Cresima a tutti e quattro, infine la S. Messa con spozalizio e Santa Comunione. Gli anelli vennero regalati dal generoso parroco don Gastone Baldan.

Fu molto bello veder accostarsi e ricevere Gesù Eucaristico da parte di tutta la

comunità del carcere. Un pranzo semplice ma gioioso. Prima di lasciarci il Vescovo mi disse: "A lei don Gregorini bisognerebbe erigere un monumento, perché durante tutta la mia vita non mi è mai capitato di battezzare un musulmano".

Alcuni anni fa mi trovavo ricoverato all'ospedale di Sampierdarena. Dopo circa una settimana venne ricoverato, nel letto vicino al mio, un signore che, osservando bene, riconobbi nel figlio del carcerato musulmano convertito. Mi raccontò la sua storia: la mamma morta per tumore, il padre morto per cirrosi epatica, la sorella sposata ed il marito disoccupato.

Lui aveva un'ulcera allo stomaco. A casa gli avevano tagliato la luce, il telefono e l'acqua. Mi chiese soldi: gli diedi tutto quello che avevo. Seppi che passava tutti i giorni dai parroci della zona per chiedere aiuto; soprattutto dal parroco di N.S. del SS. Sacramento.

Dopo alcuni giorni fu dimesso dall'ospedale. Venne a prenderlo un'assistente sociale.

Spero tanto che oggi abbia trovato lavoro e stia bene anche in salute.

Nelle mie quotidiane preghiere ricordo, non solo i miei carcerati, ma tutte quelle persone incontrate nella mia vita di salesiano e di sacerdote. ■

don Giovanni Gregorini

*«...ero forestiero
e mi avete ospitato nella
vostra casa;
ero nudo
e mi avete dato i vestiti;
ero malato
e siete venuti a curarmi;
ero in prigione
e siete venuti a trovarmi.»*

(Matteo 25, 36)

Gioco di squadra nella Città dei Ragazzi

A Genova- Sampierdarena un'esperienza di collaborazione targata Famiglia Salesiana

cora, cortili e campi verdi... C'è, insomma, in una città priva di spazi, un ambiente per incontrarsi, giocare, crescere, conoscere.

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

“Siamo venute a Sampierdarena - esordisce suor Michela De Astis - più di un anno fa, aderendo al progetto di collaborare con i salesiani. Sin dall'inizio ci siamo accorte che la nostra opera insieme, sulle linee precise dello stesso carisma, doveva avere una tenace prospettiva di futuro”. E il futuro si è costruito passo dopo passo, accettando le difficoltà degli inizi.

“Primo passo è stata l'unificazione dei due oratori, per tradizione e per impostazione tenacemente divisi. Ora un passaggio sempre aperto tra i due cortili e murales dipinti dai ragazzi e dalle ragazze segnalano che c'è un unico carisma all'ope-

Al “Don Bosco” di Genova-Sampierdarena ci si sente in famiglia. Da oltre un secolo, inserito dentro le pieghe del tessuto sociale, lo spirito del Santo dei giovani, vissute dalle comunità fma (suore) ed sdb (salesiani), ha contagiato la città e continua a sollecitare la chiesa locale a dare una risposta al grido di aiuto che sale dal pianeta giovani.

Don Bosco chiamava Sampierdarena la “seconda Valdocco”; le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, invece, la “desiderata”. I laici, che oggi collaborano con i salesiani e le suore dicono: “Che bello vedervi lavorare insieme!”.

Un giovane animatore, esprimendo il sentimento di tanti suoi amici ed amiche, dice: “È il risultato esatto di una somma: fma + sdb + giovani = Comunità-Collaborazione-Parità”. Ecco gli ingredienti del “Don Bosco” di Ge-Sampierdarena, una casa storica, che custodisce la memoria del fondatore, di madre Mazzarello e di tanti missionari e missionarie in partenza per il mondo. Il campanile, infatti, è stato costruito su ordine di Don Bosco, mentre la chiesa è stata rifatta dopo i danni subiti durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

Il complesso dell'opera salesiana si incastona nella zona industriale e centro marittimo di scambi e commercio. Oggi la città porta i segni del disagio dei giovani, forse in modo più marcato che nella metà dell'Ottocento: le nuove povertà “umane”, il loro disorientamento, la precarietà del futuro, l'emarginazione, la mancanza della famiglia per troppi.

Gli anni della presenza salesiana sono ormai 126 suonati, ma non sembrano pesare sulle spalle delle comunità fma ed sdb. Anzi. Nel settembre 1997, con il lancio del nuovo progetto di pastorale giovanile unitario, la proposta educativa ha acquistato in vivacità, ma soprattutto in significatività per poter rispondere alle richieste che il quartiere e la città rivolgono all'opera.

Al “Don Bosco”, come è familiarmente co-

nosciuto nel territorio, c'è proprio tutto, dalla Scuola Materna all'Università delle Tre Età; c'è la nuova palestra, il “Paladonbosco”, che accoglie ogni settimana circa 3200 ragazzi e giovani, il Centro Cultura e la Sala del Cinema, il Centro linguistico europeo, il Centro di orientamento e, an-



I DIRIGENTI DELL'ORATORIO



MOMENTI ESTIVI ALL'ORATORIO

ra, che cerca di rispondere ai bisogni dei giovani nello stile salesiano: l'oratorio Don Bosco e Maria Ausiliatrice".

Dice il direttore dell'opera: "Una delle prime necessità avvertite dalle due comunità è stata quella di pregare insieme, solo questa poteva reggere il lavorare uniti che si basa sulla compartecipazione e sulla programmazione seria delle attività e sulla verifica continua degli obiettivi pastorali".

"Possiamo dire di avere molto lavoro - afferma suor Michela -. L'oratorio è aperto tutti i giorni della settimana nel pomeriggio. La Parrocchia conta circa 16 mila abitanti. Il centro è frequentato quotidianamente da circa 500 tra ragazzi/e e giovani. Le attività sono molteplici: sport, danza, teatro, musica, gioco, catechesi. Per tutti i giovani, una volta al mese, c'è un incontro chiamato "Comunità giovani" in cui ci si confronta su un tema, si discute la vita oratoriana, si prega e si cena insieme".

RADDOPPIARE LE FORZE

Il carnet di marcia delle comunità fma prevede, oltre l'animazione dell'oratorio, anche il coordinamento della catechesi e della liturgia in Parrocchia. Alcune sorelle sono anche impegnate nella scuola con ore di insegnamento.

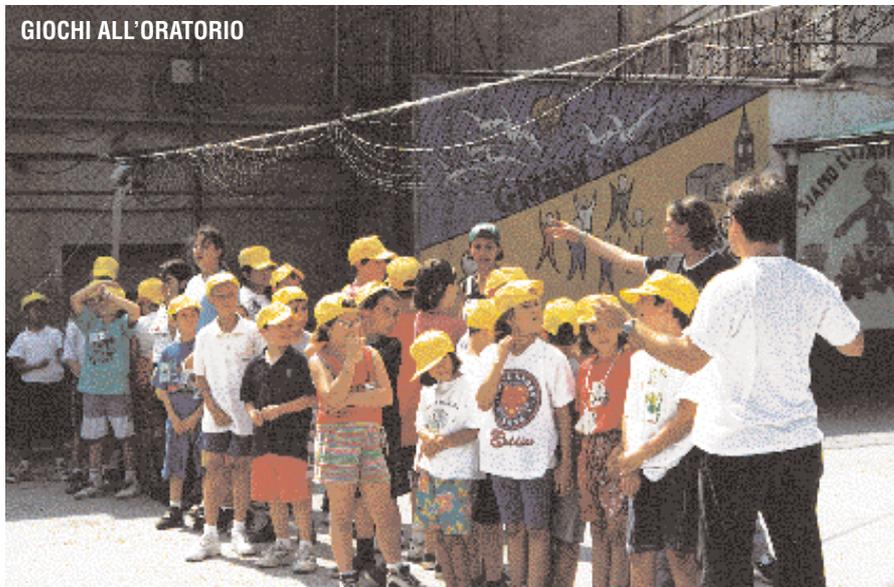
È impensabile, da soli, arrivare a tutti e a tutto. I collaboratori laici, educatori, giovani animatori, insegnanti e genitori, sono in prima linea a fianco di salesiani e fma. "Il cambio" lo si deve anche a loro: "C'era bisogno di lavorare insieme - racconta Eugenia, che coadiuva all'oratorio e nella catechesi. -. Il consiglio oratoriano sta continuamente interrogandosi su questa unità. Tra i componenti è ormai chiara l'idea che l'oratorio è uno, ora bisogna fare in modo che questa comunicazione attivi circolarità e partecipazione da parte di tutti".

"Il carisma salesiano aiuta a crescere in umanità - asserisce suor Michela -. Con gioia constato che la collaborazione dei laici non si riduce alla pura attività. Tanti genitori, animatori, catechisti stanno assumendo non solo le mani salesiane, ma anche l'occhio e soprattutto il cuore".

Molti sono ancora gli adulti che gravitano attorno all'oratorio e alla parrocchia senza lasciarsi coinvolgere dalle proposte e dalle iniziative. Si sta prospettando allora una pastorale familiare che, puntando sull'appuntamento del grande Giubileo del 2000, risvegli quante più persone possibili. ■

di Maria Antonia Chinello
(da "Il Bollettino Salesiano", Maggio 1999)

GIOCHI ALL'ORATORIO



ANIMATORI DELL'ORATORIO

Coloriamo l'estate

Presentata alla stampa un'eccezionale iniziativa

“Per continuare a stare con gli amici e non disperdersi, per rendersi utili animando le vacanze di altri ragazzi, per scoprire insieme le gioie dei monti, del mare e del cielo, per colorare di serenità e fantasia i lunghi giorni d'estate”.

Comincia così il depliant illustrativo di **“Coloriamo l'estate”**, la brillante iniziativa ideata dall'Istituto Don Bosco di Sampierdarena e dal PalaDonBosco, e lo slogan si attaglia perfettamente allo spirito di un'attività che coinvolgerà nei prossimi mesi migliaia di ragazzi più o meno giovani, il tutto seguendo sempre gli insegnamenti di don Giovanni Bosco, validi per ogni epoca.

Alla conferenza stampa di venerdì scorso erano presenti fra gli altri don Alberto Lorenzelli, direttore dell'Istituto, il dottor Luca Verardo, direttore del PalaDonBosco, don Giovanni D'Alessandro, parroco della chiesa di San Giovanni Bosco, don Mario

Carattino, responsabile dell'oratorio e i due testimonial sportivi Dino Meneghin, indimenticato campione del basket nostrano, e Massimiliano Tangorra, difensore del Genoa, società con la quale lo stesso PalaDonBosco ha instaurato uno stretto rapporto di collaborazione.

Don Lorenzelli ha ricordato innanzitutto l'attività educativa di Don Bosco, che sapeva trascinare con sé moltissimi ragazzi soprattutto nel periodo delle vacanze, e i 127 anni di storia dell'oratorio salesiano di Sampierdarena, da sempre impegnato a seguire i più giovani in un ambiente limpido e sereno, luogo sicuro dove i ragazzi passano intere giornate.

Don Gianni e don Mario hanno incentrato il loro intervento sulla necessità di attenzione che va riversata sull'area dei giovani, mentre Luca Verardo è sceso nei dettagli tecnici preannunciando fra le altre cose la collaborazione con il Genoa, la creazione di una nuova palestra e la no-

vità delle Olimpiadi estive riservate alle scuole medie ed elementari oltre che ai 2000 ragazzi delle società gravitanti nell'orbita PalaDonBosco.

Dino Meneghin ha voluto ricordare che si pratica lo sport soprattutto per divertirsi e non solo per diventare campioni: *“Lo sport è scuola di vita - ha sottolineato il più noto cestista nazionale - con lo sport si impara a vivere con gli altri”*. Infine Massimiliano Tangorra ha rimarcato l'importanza di strutture come l'oratorio, dove egli stesso ha mosso i primi passi da *“calciatore”*.

“Coloriamo l'estate” è un'iniziativa che coinvolgerà circa 4000 giovani in attività socio-educative, formative, culturali, artistiche e sportive, aperte a tutti i ragazzi della città di Genova. Lo scopo principale è quello di offrire uno spazio per incontrarsi e far vivere agli adolescenti esperienze significative sia nell'ambito del *“Don Bosco”* sia in strutture montane e marine, in Italia e all'estero.

Nel dettaglio ecco le attività previste dal programma di *“Coloriamo l'estate”*. Per chi resta in città alla fine della scuola verranno offerte settimane con attività sportive, manuali, ludiche, servizio mensa, compiti delle vacanze, gita con pullmann nel week end (dal 21 giugno al 30 luglio per i ragazzi dagli 8 ai 14 anni, info don



STAFF PALADONBOSCO CON MENEGHIN



ESTATE AL MARE

Mario tel. 010-6454390). Dal 31 agosto al 19 settembre la cooperativa sociale "La Lunga Domenica" organizzerà, dal Lunedì al Venerdì dalle 8 alle 17, giochi di squadra, servizio compiti, attività sportive, laboratori teatrali e musicali, servizio mensa e uscite giornaliere (info tel. 010-464235). Dal 14 giugno al 3 luglio sarà la volta dell'attesissimo "Dino Meneghin Basket Camp", giunto alla sua seconda edizione, con settimane organizzate con giocatori e allenatori di serie A dal Lunedì al Sabato per i ragazzi dai 6 ai 18 anni (in omaggio un kit Adidas, info PalaDonBosco tel. 010-6451444). La scuola "L'Albero Gene-

roso" organizza il centro estivo dal 21 giugno al 30 luglio per i bambini dai 3 agli 11 anni (info tel. 010-4695521). Per il volley è prevista la 2ª edizione del torneo amatoriale "Le Caravelle Cup" presso gli impianti del PalaDonBosco (info tel. 010-6451444).

Consueto appuntamento anche con i tornei di fine anno sportivo: l'U.S. Don Bosco Calcio organizza il tradizionale Rattigni Marchisotti e i tornei giovanili Don Bosco, Luoni e Cian. La P.G.S. Don Bosco Basket organizza il Memorial Cencini Ron e il Memorial Casarino, il Don Bosco Volley organizza il Memorial Rosso.

La scuola estiva di sport prevede invece attività tecnica di calcio, volley, arti marziali, tennis e golf (info tel. 010-5555363). Dal 6 al 13 giugno si svolgeranno le Olimpiadi sponsorizzate dal Latte Oro. Il 13 giugno prenderà il via la Marcia dei Figueu, non competitiva e aperta a tutti per le vie del Ponente. Spazio anche per il Saggio di Danza, presso il Teatro Modena, organizzato da Maura Taormina e Markus Smoellnig con la partecipazione delle allieve della scuola di danza del PalaDonBosco (info tel. 010-464235).

In montagna appuntamento a la Visaille, ai piedi del Monte Bianco; per i giovani dell'oratorio dal 18 al 31 luglio, per gli ex allievi della scuola Don Bosco dall'1 all'8 agosto, per il gruppo famiglie ad agosto. Nella colonia di campagna a Torriglia appuntamento dal 20 giugno al 31 luglio. Opportunità anche all'estero, con quattro settimane di vacanze studio ospiti in famiglie presso l'Istituto Salesiano di Celbridge in Irlanda (mattina scuola e pomeriggio turismo e sport, dal 25 luglio al 22 agosto, info tel. 010-411994 prof. Gavazza).

Infine Campo Scuola P.G.S. a Col di Nava per aspiranti istruttori sportivi dal 23 al 30 agosto (info tel. 010-6444723 sig. Cassini), soggiorno al mare ad Alassio per ragazzi dalla 5ª elementare alla 1ª superiore (dal 26 luglio al 9 agosto) e, a settembre, l'apertura del Pala Gym, la nuova palestra attrezzata per il tempo libero. ■

P.D.P.

da Settimana Sport del 20 aprile 1999

L'ALBERO GENEROSO



Due candeline per l'Albero Generoso, che compie il suo secondo anno di vita. Un albero che timidamente mette i suoi rami e fa crescere in profondità le sue radici.

36 sono i bambini dell'Asilo Nido, 80 quelli della materna, il ciclo completo, dalla prima alla quinta, nella Scuola Elementare. Con l'avvicinarsi dell'Estate, c'è un programma nutrito e articolato, per far divertire i piccoli nel cortile e nelle aule del Don Bosco. Saranno tanti quelli che parteciperanno, considerando la grande richiesta e le numerose iscrizioni che sono pervenute alla Scuola in vista delle attività estive.

E il prossimo anno le aule si allargheranno per poter dare nuovi spazi alle 2 prime elementari e a tanti nuovi bambini della materna. Certamente cambia il volto del Don Bosco arricchendosi degli strilli, le urla e i canti dei piccoli, la tenerezza di questi bambini attira l'attenzione e la simpatia di tutti.

Qual è il segreto di tutto questo successo?

Un Progetto Educativo che mette al centro di tutto la persona del bambino; le insegnanti motivate e accuratamente preparate in attento ascolto delle richieste che i bambini stessi suggeriscono con la loro fantasia; i genitori, che con il loro contributo di grande collaborazione e partecipazione, vivono intensamente l'esperienza della scuola. I bambini comunicano con la loro gioia che nella "scuola del fare" si può imparare tante cose, si scoprono nuovi orizzonti e si può studiare divertendosi. Infine come non ricordare i tanti collaboratori, volontari, coloro che dietro le quinte dicono che la scuola è di nessuno, ma soprattutto comunicano che appartiene a tutti.

don Alberto Lorenzelli

Estate '99 al Don Bosco

I programmi dei Salesiani

L' estate dei salesiani è una faccenda molto seria: per questo, all'Istituto Don Bosco di Sampierdarena, si sono messi al lavoro molto presto, tanto che già Venerdì 16 aprile scorso sono stati in grado di far sapere alla stampa e ai diretti interessati, bambini e ragazzi, tutto il loro programma estivo. Ma se state pensando con un senso di frustrazione ad un surrogato di vacanza, noiosa e polpettona, errore! Scoprirete che l'estate salesiana è un vero "spasso", tra mare, monti e sport di tutti i tipi. E con questo è anche vera crescita: perché le due cose non si escludono e, anzi, discende dritta dritta dal pensiero di don Giovanni Bosco la convinzione che l'allegria, più che ogni altra cosa, comunichi ai ragazzi l'amore di Dio e sia tra i mezzi migliori per incoraggiare la maturazione. Dunque un'estate piena di gite, campi e sport. E per chiarire al meglio le intenzioni, alla conferenza stampa nei locali del PalaDonBosco, accanto ai vertici direttivi della grande struttura sampierdarenese, c'erano anche Dino Meneghin, simbolo del basket italiano e Massimiliano Tangorra, giovane e valido difensore del Genoa: non testimonials di passaggio, ma veri attori dell'estate targata "Don Bosco", che vedrà, tra i tanti altri, anche il campione milanese e la società genoana impegnati in lunghe settimane sportive sui campi dello stesso PalaDonBosco. Tutto inizierà addirittura prima della chiusura delle scuole con i "Tornei di fine anno sportivo": dal 2 Maggio al 6 Giugno tornei di volley, basket e calcio. Dal 6 al 13 Giugno tornano le Olimpiadi, appuntamento ormai tradizionale per i salesiani; il 13 anche la "Marcia dei Figgeu" lungo le vie del Ponente, prova non competitiva aperta a tutti. Dal 14 Giugno al 3 Luglio, poi, il "Dino Meneghini Basket City Camp": dopo il successo della scorsa edizione, si riaprono le porte del PalaDonBosco per giocatori e allenatori di serie A che dal Lunedì al Sabato, da mattina a sera (pasto incluso), passeranno il loro tempo con bam-



mini e ragazzi dai 6 ai 18 anni: "Sarà una vera scuola di vita - ha commentato soddisfatto Meneghin - in cui sperimentare come lo sport può davvero avvicinare i ragazzi e aiutarli a stare insieme agli altri, a incontrare nuovi amici". Tra gli altri appuntamenti sportivi di rilievo, da segnalare anche la seconda edizione de "Le Caravelle Cup", torneo di volley in collaborazione con il noto parco acquatico, e la "Scuola Estiva di Sport", con attività tecniche e tornei di calcio, volley, arti marziali e niente meno che il golf. Bene: tanto sano movimento. Già, ma le vacanze?

Calma, anche qui avete solo l'imbarazzo della scelta, sempre all'insegna dello svago che non rinuncia a far maturare: previste dunque tutte le mete possibili, per settimane in montagna (località La Visaille, in Val Veny), in campagna (casa per campi a Torrighia), all'estero (vacanze-studio in Irlanda) e al mare (ad Alassio). Tuttavia è inutile nasconderselo: c'è sempre qualcuno che non può muoversi dalla città, anche in estate. Niente panico: per i ragazzi fino ai 14 anni il Don Bosco (dal 21 Giugno al 31 Luglio) e la collegata cooperativa "La Lunga Domenica" (dal 31 Agosto al 19 Settembre occuperanno le vostre ore con attività espressive, sportive, manuali ludiche, teatrali e gite del fine settimana; se avete invece dai 3 agli 11 anni, siete perfetti per le attività proposte da "L'albero generoso" con cui di certo non vi annoierete. In tutti e tre i casi è previsto il servizio mensa. In più l'oratorio salesiano diretto da Don Mario Carattino rimarrà aperto tutto l'anno.

"Bisogna che la società e, per primi, i mass-media - ha commentato proprio Don Carattino - pongano la loro attenzione su tutto il positivo che emerge dal mondo giovanile e non solo sui lati oscuri, come sempre più spesso si è tentati di fare". "È la ricetta di don Bosco - ha ricordato il direttore dell'istituto, don Alberto Lorenzelli - che nel secolo scorso portava centinaia di giovani in vacanza nelle sue terre natali, sollevando l'ammirazione di tutti: egli ci ha insegnato che "in ogni giovane, anche il più disgraziato, vi è un punto accessibile al bene" e che proprio nel tempo della vacanza e con l'allegria lo si può aiutare ad esprimere tutte le sue qualità e la sua voglia di crescere".

L'impegno dell'Istituto Don Bosco di Sampierdarena non si esaurirà di certo con l'estate: in coincidenza con il prossimo anno scolastico, infatti, aprirà il PalaGym, una palestra nuova di zecca e polivalente, concepita per servire tutte le fasce di età e molte esigenze diverse: *"L'intenzione - ha commentato Luca Verardo, giovane direttore del PalaDonBosco - è che diventi un nuovo riferimento per tutta Genova per la preparazione atletica di amatori e professionisti dello sport". ■*

Mirco Mazzoli

(dal Settimanale Cattolico del 20.04.1999)



Il Centro Sportivo PaladonBosco

Momento sportivo dell'Oratorio verso il 2000

A due anni dall'inaugurazione degli impianti sportivi e del nuovo modo di gestire lo sport al don Bosco è necessario fare una riflessione su tutto ciò che è stato fatto e sulle prospettive future. Le difficoltà iniziali sono state superate con entusiasmo dallo staff del Paladonbosco che si è arricchito, quest'anno, di professionalità e competenze con l'inserimento del Prof. Fabrizio Tacchino, che si è occupato soprattutto della formazione degli operatori sportivi delle società convenzionate e del centro educazione motoria. Il centro sportivo si pone come il momento sportivo dell'Oratorio e gestisce gli spazi ma anche la formazione degli operatori che sono a diretto contatto con i nostri giovani. Molto positiva è stata l'apertura di corsi per adulti, che si sono affiancati ad attività già presenti all'Oratorio, come l'aerobica, con Annalisa Storaci e la danza, con Maura Taormina. Lo sport ormai coinvolge tutte le fasce d'età ed il Paladonbosco ha voluto creare momenti di aggregazione e socializzazione, anche per gli adulti e la cosiddetta *terza età*. Affidandoci ad istruttori competenti e capaci, sono decollate attività quali: corsi di ginnastica adulti, ginnastica vertebrale, ginnastica dolce, ballo liscio, pattinaggio, con un valido aiuto medico da parte del Dott. Gorrini.

La validità dei corsi e della professionalità dei nostri istruttori, si percepisce dalla soddisfazione dei nostri soci e dai momenti clou che si sono avuti quest'anno, come la festa del S. Natale, i momenti di socializzazione durante le gite e le feste di fine anno. Quest'anno, inoltre, vanno segnalati i successi del Saggio di danza al Teatro Modena della nostra sezione e il raggiungimento delle finali della aero-dance alla discoteca Matilda.

Da ricordare, inoltre, che i nostri istruttori svolgono, come volontariato, 4 corsi di ballo e ginnastica dolce per tutti i soci dell'Unitre (Università della terza età) con una buona e fattiva partecipazione dei soci.

Visto il grande successo di questi corsi, i salesiani, in un'ottica di redistribuzione degli spazi nell'Opera Don Bosco, hanno voluto ristrutturare l'ex-area officina, per creare una nuova palestra adatta agli atleti, ma anche attenta alle esigenze degli adulti e della terza età.

Nascerà quindi, nel settembre '99, il Palagym, palestra atipica aperta a tutti, per vivere la palestra in modo completo e diverso. Si vuole vivere la palestra in modo sano in un complesso polivalente, che consente ai soci di vivere anche lo sport open sugli impianti del PaladonBosco.

Si offriranno servizi per atleti, quindi

preparazioni atletiche ad hoc per vari sport (run, ski, bike), con batterie di test e controlli medici ed antropometrici durante l'anno ed attività di sano potenziamento, in una sala muscolazione attrezzata con macchine all'avanguardia Technogym. A fianco della sala muscolazione, nasceranno due sale in parquet dedicate alle nostre attività di aerobica e a vari corsi, per adulti e per anziani. Il punto di forza sarà il nostro staff preparato e competente ■

Luca Verardo

Educazione motoria

Sinergie sportive

A I termine di questo primo anno di progetto è giunto il momento di trarre dei bilanci.

Rispetto al programma proposto, siamo sicuramente andati oltre le promesse fatte, non ci siamo limitati a svolgere un'attività legata ai soli muri del Don Bosco, ma con un importante lavoro di équipe e con la collaborazione di diversi enti e società sportive esterne, siamo



AEROBICA AL PALADONBOSCO



CENTRO EDUCAZIONE MOTORIA

riusciti a regalare, ai bambini partecipanti, importanti emozioni sportive. Questi non volevano essere solo occasionali appuntamenti privi di contenuti educativi, ma bensì incontri nati con lo scopo di potenziare ulteriormente quelle sinergie sportive che creano nel bambino il gusto di praticare uno sport per le emozioni che riesce a dare e per la gioia di far vivere il proprio corpo.

Se siamo stati bravi a creare in essi questo spirito, allora possiamo sicuramente affermare di essere riusciti nel nostro piccolo compito: insegnare al bambino l'educazione attraverso lo sport, rapportarsi con i propri compagni di gioco e iniziare ad assumersi piccole responsabilità.

Il progetto, durato otto mesi, ha visto protagonisti oltre ottanta bambini di età compresa tra i tre e sei anni. Nell'ambito del progetto si è proposto un itinerario didattico con l'obiettivo di potenziare tutti gli schemi motori di base, utilizzando le più svariate forme di intervento con contenuti ludici e attività tecniche semplificate.

È motivo di orgoglio vedere come bambini, alle loro prime esperienze motorie, abbiano conquistato in questo tempo un notevole miglioramento delle loro capacità coordinative e condizionali, con il risultato finale di aver preparato dei bambini ad entrare nel mondo dello sport, consapevoli delle loro possibilità motorie e soprattutto avendo un'idea del contenuto ludico di vari sport.

A giudizio di operatori esterni, il gruppo in esame è stato "classificato" a livello di predisposizione motoria pari ad un

gruppo di quarta elementare. Questo fa presupporre, anche da mie esperienze precedenti, che l'attività motoria di base rappresenti proprio il primo anno di "scuola" e sia indispensabile progredire negli anni successivi, con stimoli sempre più complessi, sino ad approdare a gesti sportivi veri e propri.

Scegliere una strada diversa da questa presuppone di iniziare l'attività sportiva con uno sport specifico, ma i risultati, eccetto casi eccezionali, sono quelli che avrebbe un bambino che iniziasse la scuola dalla terza elementare senza saper scrivere e leggere.

Iniziare precocemente uno sport com-

porta delle difficoltà motorie alle quali spesso e volentieri i bambini arrivano impreparati, con il risultato che l'allenatore pretende delle capacità quasi impossibili per i giovani atleti, dove le difficoltà ordinarie sono: incomprensione della comunicazione istruttore - bambino, schemi motori poco sviluppati, capacità coordinative e condizionali inesistenti.

Le conseguenze di questa vecchia strada è di avere bambini che si demotivano e abbandonano precocemente lo sport.

Ma purtroppo, sino a quando le società sportive e il CONI basano la loro attività sui numeri dei tesserati, creando mini-tornei di bambini che corrono senza sapere perché dietro a dei palloni, si avranno sempre risultati mediocri.

Noi al Don Bosco, se le società sportive crederanno in questo progetto, vogliamo strutturare una scuola di sport, che parta dalla "prima elementare", con il sicuro risultato di fornire alle società bambini con adeguate capacità di base con cui iniziare la loro carriera sportiva.

Ritornando all'attività di questo primo anno, interessanti esperienze sono state: la gita speleologica, la visita alla fattoria, la giornata di arrampicata, il pattinaggio e la piscina.

Pensiamo di avere svolto, in coscienza, un buon lavoro, testimoniato dal fatto che il numero degli iscritti è rimasto costante sino alla fine, con una percentuale alta di frequentanti che hanno svolto l'attività per oltre tre mesi.



**CENTRO EDUCAZIONE MOTORIA
NUOTO ALLA SCIORBA**

Noi al Don Bosco, siamo orgogliosi di aver creduto in questo progetto, lodato anche da operatori sportivi di alto livello, come il Prof. Vittorio Ottonello, Direttore dell'ISEF di Genova. Vogliamo quindi estendere il progetto ad un volume di bambini più ampio e con il materiale che abbiamo raccolto testimoniare i risultati agli enti competenti, al fine di lottare perché questo diventi un progetto a livello nazionale.

È doveroso ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa iniziativa: in modo particolare Annalisa Monforte e Sergio Della Corte che, con lodevole pazienza e umile professionalità, mi hanno aiutato in tutti questi mesi.

Ringrazio anche: il Sig. Traverso (pattinaggio Pontedecimo), il direttore della piscina Sciorba, la società sportiva Climber 2000, con la mitica Andreina, la Ginnastica Sampierdarenese, Maura Taormina, le società sportive del Don Bosco che hanno collaborato, l'amico Benedetto del maneggio le Miniere, Ciro, della fattoria "Carassina", Alessandro, Cristina, l'Albero Generoso, con la Prof.ssa Sesi e Luca e tutti i Salesiani, che mi hanno fatto riscoprire l'ambiente dell'oratorio, ricordo della mia infanzia.

Un ultimo e importante ringraziamento a tutti i miei bambini e genitori, sperando di aver donato e trasmesso loro un po' della mia enorme passione per lo sport. ■

Prof. Fabrizio Tacchino



SPORT PER GLI... OVER 60

Da due anni al Centro sportivo Paladonbosco è di moda lo sport per gli over 60.

Mi spiego meglio. Al di là degli effetti positivi dell'attività fisica sulla sfera dell'indipendenza, sulla sfera sociale e in quella socio-affettiva (scarica tensioni ed emozioni, diverte, favorisce il sonno, incrementa l'efficienza, rafforza l'autostima, dispone alla socializzazione), bisogna sottolineare l'importanza della salute fisica, che giunge a configurare come una vera e propria sport-terapia. Il movimento come terapia infatti ha basi scientifiche. Si è dimostrato che un esercizio aerobico (un esercizio blando in cui il cuore non è affaticato eccessivamente e quindi in grado di essere protratto per diverse decine di minuti), è in grado di indurre delle modificazioni positive per l'intero organismo e quindi sullo stato di salute dell'individuo e a conservargli, di conseguenza, sufficienti capacità operative e relazionali. Diminuzione del colesterolo e trigliceridi, diminuzione della pressione arteriosa, aumento della funzionalità circolatoria, sono esempi di queste modificazioni indotte dalla pratica sportiva. Durante lo scorso anno è stata fatta al Centro Sportivo Paladonbosco una ricerca sperimentale a riguardo della potenziale azione salutistica. Agli allievi del corso di attività motoria dell'Università della terza età (che ringrazio infinitamente) sono stati somministrati, all'inizio e al termine del corso, dei test motori e degli esami ematochimici con lo scopo di rilevare il comportamento di alcune caratteristiche modificabili con l'allenamento. È stato evidenziato un significativo miglioramento delle capacità aerobiche (e quindi preventivo a riguardo dell'arteriosclerosi) e un cambiamento di alcuni parametri di rischio arteriosclerotico, a significare che il metabolismo ha avuto dei cambiamenti, che però diventeranno stabili in più anni di attività. Quindi armatevi di buona volontà e "muovetevi".

Sono sempre più stupito quando leggo, su giornali e riviste, i risultati eccezionali di anziani ultra-settantacinquenni che finiscono la maratona in tre ore e trenta, che completano le gran-fondo di bici (250 km) in poco più di un amatore o che vanno sulla luna. E notare che sono prestazioni che un uomo adulto non completerebbe se non con un costante e accurato allenamento. E allora, chi è più anziano, un giovane sedentario che prende la moto per andare al bar sotto casa o un ultra-settantenne che finisce la maratona?

A voi l'ardua sentenza, ma se devo dirvi la mia opinione, nel mio corso di attività motoria ho visto ben pochi anziani...

Alessandro Laconi

Accanto alla gente

*"Così come il nocciolo del frutto
deve rompersi
perché il suo cuore
possa esporsi nel sole,
così dovete voi conoscere
il dolore.*

*E se voi sapeste tenere il cuore
in stato di meraviglia
di fronte ai quotidiani miracoli
della vita,
il dolore vi apparirebbe
non meno mirabile della gioia".*

GIBRAN "il Profeta"

Notizie Unione Ex-Allievi

Cari amici ex-allievi, d'accordo col Direttore, don Alberto Lorenzelli, vogliamo "rifondare" il movimento degli ex allievi, che a piena ragione è entrato a far parte del nucleo della famiglia salesiana. Questo comporta un progetto preciso e una certa assiduità di incontri. Sarete invitati a incontrarvi tra compagni di classe (cercheremo di dar vita a elenchi aggiornati di indirizzi e numeri telefonici, quindi se non volete essere contattati, fatecelo sapere per non crearvi disturbo) e successivamente con vostri ex insegnanti e con amici di classe immediatamente precedenti e seguenti la vostra. Ci doteremo, con l'aiuto dei nostri salesiani, di una postazione "tecnologicamente avanzata": telefono con fax, computer con una nostra "e-mail" e quanto altro possa servirvi per creare una segreteria funzionale. Potremo allora inviarci tempe-

stive comunicazioni e aiutarci, sia in campo lavorativo, sia in altre situazioni. Un ultimo avviso: per ragioni riguardanti la contabilità della Segreteria Nazionale, le quote del tesseramento dovranno essere inviate a Roma entro giugno, anche per godere di una certa catena di sconti e facilitazioni che la Federazione Nazionale sta mettendo a punto. Per questo vi invitiamo a farci pervenire la solita quota annuale al più presto. Contattateci presso la portineria della scuola o la segreteria, lasciando il vostro numero telefonico, oppure venendoci a trovare di persona a scuola. Come sempre saremo ben lieti di vedervi e parlare un poco con voi. Mandateci immediata risposta, la prima volta per lettera se lo ritenete opportuno, con le vostre idee, le vostre richieste e tutto ciò che vi viene in mente. Un saluto caro in Don Bosco, e ...arrivederci! ■

Il Presidente - Vello Bruno

Il Consiglio Direttivo dell'Unione ex allievi è ora formato da persone la cui età media è sui 33 anni. Credo che sia il Consiglio più giovane d'Italia. Ecco i nomi:

Delegato:

don Rinaldini Alberto

Presidente:

Vello Bruno

Vice Presidente:

Geroldi Andrea

Vice Presidente GEX:

Conte Matteo

Segretario:

Tacchino Carlo

Segretario aggiunto:

Ronzitti Felice

Tesoriere:

Capurro Nicola

Consiglieri:

Berchi Gianluigi - Busetto Marco
Carlesso Roberto - Michelis Daniele
Piccardo Lorenzo - Battaglia Roberto.

Partecipanti alle riunioni del Consiglio, in maniera anche saltuaria:

Carlini Santo - Valivano Alessandro
Veca Federico - Zanetti Mara.

COSA ABBIAMO FATTO IN QUESTI ULTIMI TRE ANNI?

Ecco, in ordine sparso, le iniziative portate avanti:

- Organizzazione e partecipazione all'incontro di formazione rivolto alle realtà salesiane della Liguria, svoltosi nel dicembre 1997 a Sampierdarena.
- Celebrazione del 125° della fondazione della Casa Salesiana di Sampierdarena e svolgimento di convegni annuali, che dall'anno 1997 si tengono la seconda domenica di novembre (dalle ore 09,00 fino al pranzo) anziché la seconda domenica di maggio.
- Due raccolte di fondi con simpatici premi, che hanno visto un netto di circa dodici milioni, che sono stati così ripartiti:
- Cinque milioni a Zepce (ex Jugoslavia) per aiutare a far crescere un Centro Giovanile Salesiano.
- Sette milioni e mezzo come borse di studio nella nostra scuola a favore di giovani che, volendo frequentare l'ambiente salesiano piuttosto che la scuola statale, non hanno per la piena possibilità economica di pagare la retta.
- Ex-allievi (per ora Conte Matteo) che svolgono funzioni di "Tutor" verso allievi in difficoltà scolastica (con preferenza verso chi non può permettersi ripetizioni a pagamento) e che danno consigli sugli studi universitari o sull'ambiente lavorativo.
- Maggiori possibilità di assunzioni per chi fornisce il nominativo, con le proprie competenze, all'Unione.
- Riorganizzazione degli elenchi degli ex allievi, per contatti in occasione dei convegni annuali (pur troppo molti hanno cambiato indirizzo e/o numero di telefono e non siamo riusciti a rintracciare tutti).
- Incontri con le Unioni dell'Oratorio e delle FMA (ex allieve delle suore salesiane) per iniziare un cammino di convergenza.

Alcune di queste notizie erano forse già note, ma ci è parso opportuno ricordarle per invitare tutti gli ex-allievi a riprendere un dialogo costruttivo con altri ex che hanno respirato la stessa aria salesiana e che ricordano con piacere quei momenti.

Colgo l'occasione per inviare a tutti un caro saluto nel nome di Don Bosco.

Vello Bruno

PROSSIMA FESTA EX-ALLIEVI: 14 NOVEMBRE 1999

Quelli che per tre anni ...a Bormio 2000

GENOVA, 6 FEBBRAIO 1999 - ORE 6

Andando all'appuntamento nella desolata Via Degola, si vedono uscire dai portoni figure assonnate in giacca e cravatta, pronte per andare al lavoro.

Sembra una mattina d'inverno come le altre, ma in realtà non è così: poco dopo Via Degola viene popolata da un centinaio di avventurosi, di ogni età e sesso, pronti a sfidare le "inesplorate" vette alpine. Infatti, come ogni anno, la scuola media dell'Istituto Don Bosco ha organizzato la settimana bianca a Bormio per i ragazzi, genitori, parenti ed amici (età media del gruppo adulti: over 40).

E così, chi sbuffando, chi esultando, chi dormendo - come noi - si sale sul pullman in partenza. Un viaggio tranquillo di circa sei ore (ringraziamo la Genovarent che ci "sopporta" da vari anni).

All'arrivo, il paradiso: monti, monti e ancora monti; ma ciò che è più bello è il silenzio, assoluto, totale, magico e quasi irreali. Credo sia capitato poche volte a tutti noi di vedere un paesaggio così puro, incontaminato e bellissimo.

Solo il primo giorno è stato pesante, perché tra valigie smarrite, sci perduti, ecc. la mente del viaggiatore, inizialmente così disposta all'avventura e alla vita un po' spartana, diventa un crogiolo di intolleranza,

noia, ma, soprattutto, stanchezza.

I giorni successivi, invece... volati come foglie al vento. Certo, non senza qualche inconveniente: braccia e polsi rotti (pochi per fortuna), raffreddori ostinati da passare, insonnia da camerata con conseguente baccano notturno (perché ci guardate? Siamo innocenti!). Un divertimento infinito, mai provato prima, condito con una sensazione di indipendenza veramente totale dalla famiglia.

Penso che sarebbe stato l'unico periodo scolastico che tutti noi avremmo voluto prolungare. Ma purtroppo il tempo è tiran-

no e, con l'entusiasmo di un corteo funebre, il 13 febbraio siamo ritornati nella vecchia, caotica, inquinata, ma pur sempre bella Genova.

Ovviamente non si può che consigliare questa attività ai giovani ed un po' meno giovani, anche se con qualche riserva. Per esperienza personale riteniamo questa gita più adatta a ragazzi di 2^a e 3^a media; solo verso questi anni si può meglio capire e assaporare il significato di questa attività, che non è solo svago e divertimento: è di più. È ringraziamento verso chi accompagna il gruppo, è riconoscimento verso gli altri compagni di scuola con i quali si è condivisa una settimana.

La settimana bianca è una attività per tutti i ragazzi come noi, organizzata bene e praticamente con un solo difetto. Quale? Che dura solo una settimana! ■

*di Luca Ghirardelli
e Massimiliano Barabino*



21 Marzo Inizia la primavera in Valtournanche

21 Marzo: la gita scolastica in Valtournanche coincide con l'inizio della primavera ed è accompagnata dal cicalcio assordante dei ragazzi entusiasti ed impazienti d'intraprendere, in compagnia verso le montagne, questo viaggio programmato da tempo.

Il pullman, preso letteralmente all'assalto, è partito all'alba (ore 6 e 8 minuti), completo di bambini, adulti e...borsoni.

Nonostante l'orario mattutino, il chiacchierio è continuo, nessuno dei ragazzi dorme ed anzi, lungo il viaggio, si canta,

si ride e scherza, nascondendo il russare... tranquillo di qualche genitore.

La giornata promette bene e, a metà viaggio, c'è la sosta per un breve ristoro all'Autogrill che in pochi minuti viene quasi svuotato: caramelle, panini e bibite finiscono velocemente.

Riprendiamo il viaggio e lasciata poco dopo l'autostrada, il pullman entra in Val d'Aosta percorrendo, con un po' di fatica, una strada a tornanti che si snoda lungo i versanti soleggiati delle montagne tra i tipici villaggi alpini con gruppi di case ad-

dossate le une alle altre. Durante il tragitto, diventato molto spettacolare, tra larici e abeti, i ragazzi ammirano il lago Blu che, completamente ghiacciato, crea un'atmosfera davvero fiabesca.

Alle 9,30 giungiamo finalmente a destinazione. Da questo momento ognuno è libero di organizzare la propria giornata sulla neve. Sul posto c'è la possibilità di affittare abbigliamento ed attrezzature idonee agli sport invernali e, tramite l'ovovia, raggiungere le "Cime Bianche", dove sono aperti gli impianti sciistici.

Il panorama che si ammira da lassù è veramente indimenticabile, dominato dall'elevata vetta del Cervino, arricchito dai vasti ghiacciai, dalle piccole caratteristiche baite e dalle foreste di abeti e pini, abbellito dai centri abitati concentrati nel fondovalle.

Tutti si divertono: alcuni con gli sci, altri con il bob scendono lungo le piste battute, tra l'imponente grandiosità delle montagne.

Una breve sosta per il pranzo al sacco, un riposino e di nuovo a giocare sulla neve sino a pomeriggio inoltrato.

Alle cinque del pomeriggio ci ritroviamo tutti sul piazzale per salire sul pullman e riprendere, felici, il viaggio di ritorno. Molti si addormentano fino all'arrivo, forse sognando quelle meravigliose stazioni turistiche così rinomate e frequentate.

Alle ore 22 arriviamo in Via Degola, stesso luogo della partenza.

L'eco della gita si sente anche il giorno dopo: chi stanchissimo, chi indisposto, chi "accarezzato" dal troppo sole... non si presenta a scuola. Abbiamo continuato a lungo a parlare ancora di quella stupenda giornata... ■

di Marco Tagliavini



SULLA NEVE ...DI BORMIO

Dalla gita a Monaco di Baviera... Dachau: per non dimenticare



Giovedì 28 aprile 1999, ore 16: giungiamo a Dachau in un pomeriggio assolato ed afoso, gli occhi ancora pieni delle meraviglie tecnologiche del Deutsches Museum, modernissimo museo della scienza e della tecnica, sulle ali dello stupore e dell'entusiasmo per quanto di incredibile l'uomo sa e può inventare. Reduci

da tre frenetici giorni di visita, siamo tutti, chi più chi meno, affascinati dalla tranquilla e sonnacchiosa serenità della Baviera, immersa nella sua "Bequemlichkeit", il comodo sogno opulento di una società quanto mai affluente, e ci sentiamo irretiti dall'idillio romantico dei castelli di Ludwig, dall'artistica vivacità delle facciate delle case dipinte con le Luftmalerei, vivaci pitture *trompe l'oeil* che rendono l'alta Baviera e la Romantische Strasse che l'attraversa un luogo sospeso tra sogno e realtà, quasi un mondo da fiaba.

Poi, Dachau: il campo ci accoglie un po' in sordina, seminascondo tra alberi frondosi in piena fioritura primaverile, un trionfo di vita che racchiude l'enorme spiazzo ordinato e pulito nel bel mezzo di una campagna asettica e ordinata, teutonica nel suo nitore. E di colpo, come per un tacito ordine, sul gruppo normalmente chiassoso e vivace cala il silenzio.

Là dove centinaia di migliaia di uomini hanno vissuto e sofferto, dove esseri umani inermi sono stati privati di ogni residuo di individualità e di dignità prima di

essere consegnati alla morte, la vergogna del senno di poi e l'oppressione di un incredibile senso di colpa hanno voluto cancellare quasi tutto ciò che non si voleva diventasse memoria. Sparite le baracche dove i prigionieri "recidivi" e recalcitranti venivano isolati dai loro compagni e puniti con torture infinite; distrutta l'infermeria dove medici dimentichi del giuramento di Ippocrate utilizzavano esseri umani per esperimenti "scientifici" sulla temperatura di congelamento dei corpi o procuravano loro ustioni su cui sperimentare unguenti e pomate che causavano dolori più atroci delle piaghe originali; scomparsi nel nulla tutti i segni, o quasi, della barbarie umana, della violenza e del sopruso, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo: al loro posto, sui due lati del lungo viale alberato restano le sagome numerate dei vari edifici, nude fosse esposte alla luce come un muto grido d'orrore, agghiaccianti reperti archeologici dell'umana aberrazione.

Restano le due file di fieri pioppi robusti ai lati del viale, le fronde che sussurrano ad



ogni soffio di vento: piantati da mani scheletriche, dove la vita scorreva ormai lenta e a fatica, consunta dai patimenti e da una fame rabbiosa e costante, questi alberi sono tutto ciò che di vivo oggi resta a testimoniare il passaggio dolente di uomini, donne, bambini, che altri esseri umani hanno affamato, torturato, sterminato.

Restano le ricostruzioni precise di due baracche comuni, dove i deportati scarni e sfiniti, affastellati l'uno sull'altro, condividevano una vita disperata ai limiti della sussistenza, in cui all'ossessione fobica per la pulizia esteriore si contrapponevano l'incuria ed il disprezzo totale per gli esseri umani, ossuti e cadenti cumuli di cenci coperti di scabbia e pidocchi, di strati incrostati di sporcizia, incarnazione evidente delle spesse croste sedimentate sull'anima dei loro aguzzini.

Restano la fossa comune, ormai vuota del suo triste fardello, ed il falso lindore della

camera a gas, macabro monumento alla crudeltà ed all'ipocrisia, efferato e sinistro strumento di morte che la sorte (o, come mi piace pensare, una ignota mano sabotatrice, pietosa ed amica) non ha voluto dovesse mai funzionare. Resta la scritta sullo spesso cancello di ferro battuto attraverso cui i deportati entravano al campo: "ARBEIT MACHT FREI", *il lavoro rende liberi*, beffa suprema verso coloro il cui destino era già segnato, bestie da macello, esseri inferiori da eliminare - non prima di averne sfruttato ogni potenzialità, da vivi, ed ogni utilità strumentale, da morti - per cancellare dalla faccia della terra la "feccia" su cui, da che il mondo è mondo, la follia ha proiettato le proprie fobie, scacciando dal Sé le Ombre incumbenti del proprio lo dissociato, malato, coercito, per scaricare le paure e gli orrori repressi su altri esseri umani, su altri capri espiatori a cui gli aguzzini hanno dato, e conti-

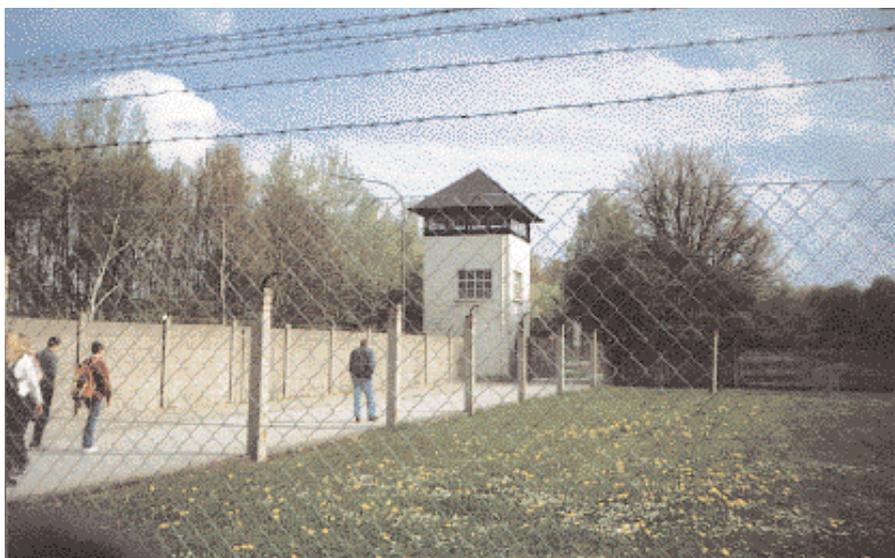
nuano a dare, di volta in volta, nomi, identità, razze, etnie, sessi, religioni diverse.

Restano, infine, i forni crematori, nere bocche spalancate sull'inferno, un inferno costruito dall'uomo per l'uomo, e non ci sono parole per "dirli", sono diventati immagini marchiate col fuoco nell'anima di chi era e sfilava, in silenzio, incapace di credere, oppresso da un nodo alla gola, faccia a faccia con i fantasmi lontani, eppure ben vivi, delle vittime dell'umano abominio.

Una gita scolastica è un momento di gioia, predomina la voglia di divertirsi, di ridere, di star bene, e allora perché Dachau? Perché questo desolante, sconvolgente, crudele viaggio a ritroso nella barbarie, nell'atrocità e nell'orrore? Perché crediamo che la memoria storica non possa e non debba essere cancellata, perché anche i nostri ragazzi che come noi l'hanno studiata sui libri di storia, possano vedere, sapere, conoscere, e con mente sgombra e libera possano pensare, giudicare, decidere, scegliere. Solo così crediamo sia possibile inventare una pace che, per una volta nella storia, non sia costruita sul deserto della distruzione e della morte.

Perché, infine, ci è parso un atto dovuto verso coloro che qui, abbandonati e dimenticati dal mondo, hanno consumato la loro tragica vicenda terrena. Perché il loro assurdo, inutile, inumano sacrificio non vada comunque perduto e la sua memoria non venga mitigata dal tempo, che tutto sbiadisce, confonde, cancella: come recita la scritta sulla nuda lapide all'uscita dell'edificio che ospita i forni crematori, "Perché voi che passate da qui sappiate come noi, siamo morti". ■

Luciana Guido



Quaderni del Tempietto: passa il vento sulla collina



Per i quaderni del “Tempietto” è uscito recentemente il volume *Passa il vento sulla collina (The Wind is Blowing over the Hill)* che si presenta con il sottotitolo “immagine quasi teatrale dalla Antologia di Spoon River”. Due gli autori, Mauro Montarese e Benito Poggio. Il primo, rifacendosi ai celebri versi di Edgar Lee Masters (1869-1950) ha strutturato per la scena un testo sicuramente intrigante e teso. Il secondo ha curato la versione in italiano dell’originale di Masters e ha curato la versione inglese dei collegamenti tra le varie composizioni. In una simpatica prefazione gli autori precisano:

“Dedicato a Fernanda Pivano (*“da due amici italiani”*), tali si qualificano Montarese e Poggio, i quali non solo riconoscono la primogenitura di colei che per prima fece conoscere l’Antologia in Italia, ma che a lei sono profondamente grati perché fu lei - con Cesare Pavese - ad aprire la strada all’esegesi mastersiana), la presente proposta ha, ancora e sempre, mire eminentemente didattiche, altamente educative e culturali.

Chissà mai quali studenti di una qualche Scuola genovese (o d’altrove) vorranno accettare la sfida e mettere in scena (davvero scarni ed essenziali, sia pure massimamente suggestivi e d’effetto, gli elementi scenici necessari e suggeriti dall’autore) questo accattivante lavoro, tratto, lo ribadiamo, da quell’Edgar Lee Masters, sovente inteso come *“poeta dell’angoscia americana”*: molto citato ma poco letto, molto chiaccherato ma poco approfondito. Edgar Lee Masters, Mauro Montarese e Benito Poggio, oltre a Massimo Montarese per le musiche, appaiono qui tutti e quattro uniti, quasi concatenati, in un genuino sforzo di approfondimento dei significati,

primi e primari, della vicenda umana, non nell’Oltre, ma su questa terra, in questo *mad world*, che Masters vorrebbe vedere trasformato in *toy-world* - da intendersi, secondo l’interpretazione suggerita da Poggio “mondo in miniatura, formato-giocattolo; vale a dire, a misura dell’eterno-bambino ch’è sempre in ogni uomo (anche il più malvagio e perverso), fatto solo di innocenza infantile, purezza, onestà”.

La spirale dell’esistenza di coloro che vissero (ma... vissero davvero?) a ...Spoon River (leggi: Petersburg o Lewistown) si conclude e si placa Lassù (nulla di metafisico o spirituale), non nell’alto dei cieli, ma lassù sulla collina, ove passa il vento (*“The wind is blowing”*) che tutto disperde: amore e odio, parole e silenzi... *Tutto resta - come Poggio, da studioso, sostiene - laicamente ancorato alla terra.* È pertanto lezione di Letteratura in senso lato e lezione di Teatro in senso proprio, e per tale va presa.

Non certo va intesa quale lezione di morale, né tale intende essere”. ■

Dario G. Martini

PROSPETTIVE dell’UNITRE a GENOVA

Anche per l’Unitre arrivano le vacanze!

E anche quest’anno la chiusura formale ed ufficiale dell’anno accademico dell’Unitre si è celebrata con una festa, tenutasi ai primi di Giugno al Teatro Modena, con la partecipazione dell’ormai conosciuta ed apprezzata corale, degli affermati gruppi di chitarra, entrambi parte dell’associazione stessa.

Un anno accademico che ha visto l’attivazione di 126 tra corsi e laboratori con lezioni tenute dai 121 docenti volontari, in sedici diverse sedi dislocate nelle varie parti della città: Pegli, Sestri Ponente, Sampierdarena e Genova/centro.

Non ritengo, tuttavia, di dovermi soffermare in modo particolare sulle modalità di chiusura dell’anno accademico appena concluso, quanto, invece, sulle prospettive di una associazione che nell’ultimo quinquennio ha conseguito un incremento notevolissimo di iscritti, passando da circa 1000 iscritti agli oltre 2500 iscritti di quest’anno, nonché sulle connesse problematiche gestionali ed organizzative.

L’obiettivo reale è quello di garantire una migliore qualità del servizio orientata al conseguimento dei due scopi fondamentali della associazione: “accademia di cultura” per una educazione

permanente ed “accademia di umanità” per una socializzazione solidale ed aggregante.

I problemi derivanti dalla dimensione della nostra iniziativa hanno comportato un potenziamento ed una qualificazione della struttura di Segreteria che si dovrà organizzare a settori: sempre nell’ambito della regia e della pianificazione programmatica elaborata dal Consiglio Direttivo all’interno del quale si sta lavorando per una più significativa rappresentanza degli iscritti.

L’Unitre ha operato e sta operando per una migliore qualificazione della associazione stessa come soggetto di volontariato. Al riguardo l’Associazione ha inoltrato apposita istanza ai competenti Uffici Regionali per l’iscrizione nel Registro del volontariato. L’istruttoria della pratica è quasi ultimata. L’iscrizione nell’albo del volontariato consentirà, per un verso, il riconoscimento della associazione quale soggetto giuridico abilitato a stipulare atti e convenzioni con soggetti terzi e, per altro verso, garantirà, attraverso il controllo del bilancio, in termini di trasparenza e democraticità di gestione.

Un grande lavoro: da fare con molta sensibilità ed attenzione. È questa la prospettiva e la speranza per l’Unitre di Genova.

BENEFATTORI DELL'ECO
da Dicembre '98
a Maggio '99

Zunino Luigi • Metaldi Renata • Ingelli Massimo • Benedetti Giuseppe • Gherzi Luciano • Vella Salvatore • Pinasco Luigi • Moruzzi Alessandro • Belmonte Laura • Gastaldi Paolo • Ghetta Ivano • Spotti Giovanni • Mapillo Giorgio • Rolle Emanuela • Boffano Bruna • Ottavio Novella s.p.a • Marin Leonilda • Costalonga Fausto • Scorza Roberto • Calzolari Dario • Pagani Mauro • Scotti Fernanda • Scotti Claudio • Mascaretti Luigi • Antonini Maria • Chiossone Raoul • Perucchio Mario • Oddone Amedeo • Bruno Gian Marco • Martini Pier Luigi • Tori Stefano • Cerca Massimo • Zoratti Emanuele • Crovetto Paolo • Morandi Giuseppe • Gastaldo Patrizio • Piana Giuseppe • Bertolla Maria • Mordeglia Antonello • Repetto Giuseppe.

ATTIVITA' SPORTIVE

Opera Don Bosco

a Sampierdarena

- **AEROBICA**
- **TAE-KWON-DO**
- **KARATE**
- **GINNASTICA PER ADULTI**
- **DANZA**
- **BALLO LISCIO**
- **LATINO AMERICANO**
- **PATTINAGGIO**
- **CORSO DI EDUCAZIONE MOTORIA (3 - 4 - 5 - 6 ANNI)**
- **GINNASTICA VERTEBRALE**
- **GINNASTICA OVER 60**

• **Centro di educazione motoria**
 Inizio del percorso educativo - sportivo all'interno dell'ambiente Don Bosco. Corso iniziale esclusivo promosso dalle associazioni sportive specialistiche per bambini e bambine di 3, 4, 5, 6 anni con istruttori specializzati. Tel. 010 6451444.

• **US Don Bosco Calcio**
 Scuola Calcio maschile - settore agonistico dal 7 anni in sù (leve dal 1986 al '92). Tel. 010 465086.

• **PGS Don Bosco Basket**
 Corsi di minibasket e agonistica maschile pomeridiani e serali per tutte le età, basket mamme. Tel. 010 6469650.

• **Atletica Don Bosco Universale**
 Corsi per agonisti e per ragazzi/e. Settore agonistico. Tel. 010 6422862.

• **Don Bosco Volley**
 Corsi minivolley e superminivolley. Attività giovanile maschile e femminile. Tel. 010 411198.

• **PGS Don Bosco 88**
 Settore agonistico Juniores e prima squadra militante in Seconda Categoria. Tel. 010 2472890.

• **Ju-Jitsu Don Bosco**
 Corsi per bambini e adulti, maschili e femminili, serali e pomeridiani. Tel. 010 413281.

• **Baseball e softball "A. Crotti"**
 Corsi per ragazzi e ragazze (classi dal 1985 all'90, Campionato Nazionale ragazzi e cadetti. Allenamenti di sabato e domenica. Tel. 010 646684 - 0339-2376086.

Per informazioni telefonare al N. 010 6451444



Via San G. Bosco, 14r - Genova
 Tel. e Fax 010 6451444
 E-mail: paladibosco@tot.it

Centro Ottico Buranello

è lieta di offrirvi...

1. Esame della vista computerizzato
2. Lenti a contatto
3. Prodotti per contattologia
4. Occhiali delle migliori marche
5. Garanzia su occhiali da vista

6. Professionalità e garanzia su lenti multifocali
7. Occhiali sportivi con lenti graduate

Occhiali da **SOLE** sconto **15%**
 Occhiali da **VISTA** sconto **30%**

SCONTI E AGEVOLAZIONI PER SOCI DON BOSCO

Via Buranello, 186 r - Tel. 010.467.068